

MAGGIO-GIUGNO
2018



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia-Romagna

VARIE

Raccolta differenziata

L'Italia in linea con la media europea ma resta il divario tra Nord e Sud

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

È la classica storia dell'Italia divisa in due. Al Nord il 64% dei rifiuti va nel differenziato, ci sono più impianti di trattamento. Al Sud la raccolta differenziata si ferma al 37,6%, le discariche sono utilizzate in modo massiccio, e per giunta i cittadini del Meridione pagano di più dei loro omologhi del Settentrione per un servizio di raccolta che è anche più scadente.

Due facce della stessa medaglia, fa capire il Green Book, il rapporto annuale sulla gestione dei rifiuti urbani di Utilitalia, la federazione delle aziende pubbliche di ac-

qua, ambiente ed energia. Lo studio, preparato dalla Fondazione Utilitatis con la collaborazione di Cassa depositi e prestiti descrive un Paese che (nella media) non sfigura rispetto al resto d'Europa, con il 52,5% di rifiuti che vengono gestiti in modo differenziato. Ma c'è molto da fare per conseguire il traguardo di una vera economia circolare, che riduce al minimo le discariche e riutilizzi in modo produttivo ed efficiente i rifiuti.

Basti pensare che la produzione dei rifiuti in Italia ha ripreso a crescere nel 2016 (+2%), dopo alcuni anni di stabilizzazione, soprattutto per via della ripresa economica. Il

fabbisogno nazionale di investimenti in raccolta differenziata e nuovi impianti viene valutato in circa 4 miliardi di euro, ma dal 2012 al 2017 si sono spesi solo 1,4 miliardi, 14 euro a italiano all'anno. E se nel 2017 gli investimenti in raccolta sono aumentati del 73% rispetto al 2012, nello stesso periodo c'è stato un netto calo degli investimenti in impianti di incenerimento (-55%), mentre gli investimenti in discarica crescono di oltre il 200%. Gli investimenti in impianti di selezione e valorizzazione delle frazioni differenziate passano da 9 milioni di euro nel 2012 a circa 18 milioni di euro nel 2017.

Il settore dei rifiuti sconta il solito nanismo imprenditoria-

le nazionale: ha 575 gestori, oltre 12 miliardi di fatturato e 90.433 addetti. Ma gli operatori di piccole dimensioni (con fatturato inferiore ai 10 milioni di euro) rappresentano il 55% del totale, anche se contribuiscono a solo il 10% del fatturato nazionale. Il 37% del fatturato è generato dal 3% di operatori con un volume d'affari superiore ai 100 milioni di euro.

Tornando ai dati, nel Settentrione il 69% dei rifiuti viene bruciato per produrre energia, mentre nel Mezzogiorno il 62% dei rifiuti finisce in discarica. La spesa media annuale per una famiglia di 3 persone nel 2017 è stata di 271 euro al Nord, di 353 al Centro e 363 al Sud.

© BYN/CND ALCA/DIRITTI/RESERVAI

64%

Il picco
Al Nord
la raccolta
differenziata
ha raggiunto
il 64 per cento
del totale.
Al Sud
invece
è ancora
ferma
al 37,6
per cento



Investimenti

Gli investimenti
in impianti
di selezione e
valorizzazione
sono passati
da 9 milioni
di euro
nel 2012
a circa
18 milioni
nel 2017



CONTO TERMICO
Chiarimenti Gse

a pag. 8

 **CHIARIMENTO DEL GSE****Conto termico, impianti gratuiti
non beneficiano degli incentivi*****Il Gestore: "Indicazioni ingannevoli alla base di operazioni che comportano la fornitura gratuita grazie al beneficio del Conto"***

"In nessun caso, grazie ai benefici del Conto Termico, può essere fornito un impianto gratuitamente". Lo precisa il Gse, che ha integrato la sezione Faq (domande ricorrenti) sul proprio sito internet aggiungendo 19 risposte nuove.

Il Gestore sottolinea che "il Conto Termico restituisce, al più, il 65% delle spese sostenute. Pertanto, non saranno ammessi agli incentivi gli impianti forniti gratuitamente. Qualsiasi operazione che comporti la fornitura gratuita d'impianti grazie al beneficio del conto termico si deve presumere sottenda indicazioni ingannevoli. Si invita chiunque venisse a conoscenza di azioni di questo tipo a segnalarle prontamente al Gse".

Inoltre sotto il gruppo Informazioni sugli interventi incentivabili il Gestore ribadisce come per essere ammessi agli incentivi in Conto Termico i pagamenti debbano essere eseguiti unicamente dal soggetto responsabile.

"Visto l'elevato numero di richieste di chiarimento pervenute relativamente alle modalità di pagamento degli interventi - si legge nelle Faq - si specifica che, salvo gli specifici casi esplicitamente previsti dalle Regole applicative, il Soggetto responsabile deve essere il medesimo soggetto che effettua il pagamento. Non sono in alcun modo incentivabili interventi per cui lo stesso fornitore dell'intervento (ad esempio l'installatore) abbia effettuato a se stesso il pagamento".



Peso:1-1%,8-25%

Rifiuti, Confservizi Veneto ad Arera: "Presto tariffa puntuale"

La lettera al regolatore come primo passo, in arrivo anche una proposta di legge. Intanto nasce l'osservatorio Circular Economy Network

In una lettera all'Autorità per l'energia Confservizi Veneto chiede al regolatore di affrontare in tempi brevi il tema del pagamento del servizio di igiene urbana attraverso la tariffa puntuale (Tarip). E' quanto annunciato questa mattina dal direttore dell'associazione, Nicola Mazzone, durante una conferenza stampa nel corso della quale ha ricordato che in Italia i Comuni sono solo 321 i Comuni che applicano la misurazione puntuale, metà dei quali proprio in Veneto.

Senza una "chiara norma che definisca la tariffa puntuale un corrispettivo e non una tassa", spiega Confservizi, si riduce sempre più "la possibilità di introdurre sistemi di applicazione del principio europeo chi inquina paga" e si allontana "la prospettiva di applicare la tassa rifiuti con la necessaria equità".

L'attuale tributo dovuto per il servizio di igiene urbana (oggi Tar), basato "su criteri patrimoniali", "è una tassa inventata dal Parlamento e dal Governo e non dai Comuni italiani" responsabili dell'organizzazione dei servizi ambientali.

Il problema, sottolinea l'associazione, è che "la Tar non è collegata, se non indirettamente, ai comportamenti individuali degli utenti" ma è basata su un "criterio certamente lontanissimo da un più equo sistema di misurazione basato anche sulle quantità di rifiuti prodotte, stimolando comportamenti virtuosi".

Di qui l'appello ad Arera, a cui la Legge di bilancio (L. n. 205/2017) ha affidato la nuova competenza sui rifiuti, come primo passo verso la formulazione di una specifica proposta di legge.

Un intervento tanto più urgente se si considera il divario tra il Sud Italia fermo al 38% di raccolta differenziata rispetto al 64% del Nord (con il Veneto a oltre il 67%).

Intanto, in attesa dell'approvazione definitiva del pacchetto europeo sull'economia circolare (che dovrebbe arrivare a giugno), la Fondazione per lo sviluppo sostenibile (Susdef) ha lanciato oggi un "osservatorio della circolarità". Oltre alla Fondazione presieduta da Edo Ronchi, il Circular Economy Network conta tra i suoi fondatori 13 realtà tra aziende e consorzi che "rappresentano un ampio

ventaglio dell'imprenditoria italiana": Aitec, Burgo Group, Cobat, Co.Ge.Di, Conai, Ecodom, Ecopneus, Fater, Greenrail, Grt Group, Gruppo Hera, Montello e Novamont. Nella prima riunione del Comitato di Coordinamento ha eletto Edo Ronchi come presidente e Luca Dal Fabbro in qualità di vicepresidente.



Peso:32%

Gara deserta sui rifiuti Allarme M5S su Roma

■ Un'altra gara andata deserta per i rifiuti di Roma. Questa volta, però, il Movimento 5 Stelle ha deciso di lanciare l'allarme rivolgendosi all'autorità anticorruzione. La gara in questione è quella promossa dall'Ama, la municipalizzata dei rifiuti, per il servizio di caricamento, trasporto, recupero e smaltimento scarti. La circostanza ha insospettito il presidente Lorenzo Bagnacani che ha segnalato la possibile anomalia all'Anac e all'autorità garante della concorrenza e del mercato. «È evidente che nel settore rifiuti c'è chi sta giocando sporco - tuonano i parlamentari 5 Stelle - Le gare sono l'Abc della trasparenza, se qualcuno facendo "cartello" pensa di sabotarla per cercare di mandare in tilt Roma, è tempo che le autorità competenti intervengano».



Bando Atersir, Bignami incalza Anac e prefetto

Il deputato di Forza Italia Galeazzo Bignami incalza di nuovo Prefettura e Anac sull'ennesimo slittamento «nell'emissione del bando per l'affidamento del servizio rifiuti da parte dell'Agenzia Atersir, in particolare per quel che riguarda il bacino di competenza del gestore Hera nella Città metropolitana di Bologna». Lo scorso ottobre il forzista aveva già depositato un esposto al prefetto Matteo Piantedosi

e all'anticorruzione di Raffaele Cantone che in una istruttoria su Hera non aveva mancato di segnalare la criticità di un sistema che opera in regime di proroga perenne. Ora Bignami torna alla carica prendendo spunto da quanto pubblicato dal *Corriere di Bologna* in merito a un probabile slittamento del bando a dopo le elezioni regionali: «La possibilità di un ulteriore slittamento sarebbe inaccettabile. Il regime di proroga va avanti

da anni, la convenzione è scaduta nel 2011. Qualcuno deve dare risposte sui motivi di tanti e tali ritardi». Di qui la richiesta alle «autorità di avviare ogni opportuna verifica valutando eventuali iniziative di competenza per giungere in tempi rapidi all'indizione della gara».

La raccolta rifiuti



Peso:7%

Gare gas, CdS rinvia al 29 novembre udienza su Perugia 2

In relazione al ricorso di Assisi che contesta la designazione di Foligno quale stazione appaltante. Intanto, respinta l'istanza del Comune di Cerea contro 2i Rete Gas su indennizzo a gestore uscente

Si terrà il 29 novembre l'udienza del Consiglio di Stato sui ricorsi del Comune di Assisi contro il bando per la gara gas nell'Atem Perugia 2 (QE 1/6/17). Lo ha sancito lo stesso CdS, tenendo conto della necessità di riunire le due separate istanze della ricorrente, una rivolta verso il bando vero e proprio e l'altra contro la designazione di Foligno quale stazione appaltante.

Intanto da segnalare che il Consiglio ha respinto l'appello del Comune di Cerea contro 2i Rete Gas sui criteri per la determinazione dell'indennizzo dovuto al gestore uscente.

I giudici hanno confermato la senten-

za del Tar Veneto del novembre 2016 che sanciva l'illegittimità della delibera con cui nel settembre 2012 il Consiglio comunale ha modificato la convenzione con l'allora G6 Rete Gas (ora confluita in 2i) risalente al 1989, revocando una precedente delibera del 2005.

A parte la distinzione giuridica tra "annullamento" e "nullità" della clausola contrattuale, il CdS sottolinea che la delibera n. 35 del Consiglio comunale è "intervenuta a distanza di bene sette anni dall'emanazione della delibera n. 25 del 2005, in un termine dunque irragionevole, e senza avere tenuto conto, all'esito di un'adeguata ponderazione degli interessi contrapposti, della posizione giuridica del

concessionario e dell'affidamento ingenerato nel medesimo proprio in ragione del decorso del tempo".

L'ordinanza e la sentenza del CdS sono sul sito di QE.



Peso:31%

L'inchiesta

Appalti e Comuni incapaci Ferma un'opera pubblica su tre restano non utilizzati 48 miliardi

ALESSIA CANDITO e MARCO RUFFOLO, pagine 8 e 9

L'inchiesta Non utilizzati ben 48 miliardi

Le risorse crescono
ma i lavori
non partono
È la denuncia
dell'Ufficio
valutazione impatto
del Senato
Al Sud il record
di incompiute

I Comuni non sanno fare gli appalti ferma un'opera pubblica su tre

MARCO RUFFOLO, ROMA

Oltre un terzo di tutte le gare d'appalto, con finanziamento pubblico-privato, si perde per strada e nessuno ne sa più nulla. Più precisamente, il 35 per cento dei miliardi impegnati negli ultimi quindici anni per infrastrutture (48 miliardi di euro su 137) non è stato speso per annullamento o revoca delle gare, dichiarate irregolari. Una mortalità che, anacronisticamente, diventa ancora più alta lì dove ci sarebbe più bisogno di opere pubbliche: al Sud, infatti, i miliardi non spesi sfiorano il 54 per cento. Dietro l'irregolarità delle gare, che porta il più delle volte alla loro soppressione, c'è sempre più spesso l'incapacità delle amministrazioni appaltanti, soprattutto i Comuni, di progettare, gestire e controllare l'intero affidamento dei lavori. La denuncia arriva dal nuovo rapporto dell'Ufficio valutazione impatto del Senato, in corso di pubblicazione. Se a queste carenze amministrative si aggiungono la farraginosità di norme e adempimenti e la marea di contenziosi consentiti dalla legge, si può ben comprendere perché mentre le risorse per le opere pubbliche crescono (più 23% nel 2017), la spesa effettiva scende (meno 3%). Insomma, i soldi finalmente ci sono, i cantieri no. Trentamila stazioni appaltanti sono troppe e la maggior parte di esse non ha le capacità tecnico-progettuali richieste. Un caso per tutti: solo un decimo delle 9.400 opere

contro il dissesto idrogeologico chieste dalle Regioni – dicono i responsabili di Italia-Sicura, il team di esperti di Palazzo Chigi – ha dietro di sé un progetto vero e proprio ed è quindi cantierabile. Molti Comuni hanno un solo dipendente all'ufficio tecnico, e alcuni neppure uno. Come Figline d'Arno: quando gli fu chiesto di mandare a gara parte dei 110 milioni che sarebbero serviti per mettere in sicurezza il bacino dell'Arno, ci si accorse che in quel Comune l'ufficio tecnico non esisteva più, e questo rallentò per anni l'appalto. I problemi, tuttavia, non riguardano solo la progettazione, ma anche le fasi successive: stipula dei contratti, contenziosi, esecuzione dei lavori e loro monitoraggio. Problemi tanto più difficili da risolvere quanto più l'amministrazione pubblica ricorre a contratti complessi come il "partenariato", con il quale concede a un'impresa privata la realizzazione di una certa opera (scuola, ospedale, metro, impianto sportivo, parcheggio) o l'offerta di un certo servizio (gestione dei rifiuti, pulizia delle strade) a fronte di un canone o di una tariffa. Contratto sempre più usato negli ultimi anni perché l'apporto di capitali privati ha consentito a molti Comuni di avviare la costruzione di infrastrutture anche se i propri conti non glielo permettevano. Ed ecco che i bandi effettuati con questo strumento si sono decuplicati in quindici anni passando da 300 l'anno a 3000. Ma in questo modo, data la

complessità del nuovo contratto, i sindaci si sono esposti a un maggior rischio di fallimento delle gare. E se la mortalità è rimasta bassa per i microprogetti (non più del 10-15% di gare fallite), per le grandi opere si sale al 42%. E su 260 bandi solo 73 si sono trasformati in cantieri o in nuovi servizi. Carenze tecniche dei Comuni, dunque. Ma anche scarsa chiarezza delle regole. Due limiti che non potevano non creare ondate di contenziosi, con anni persi nel rimpallo tra Tar e Consiglio di Stato. 2011: una cordata di imprenditori fa un'offerta alla Provincia di Trento per la costruzione del nuovo ospedale, si apre una gara da 300 milioni. Tre anni dopo il Consiglio di Stato decide che la gara va rifatta per irregolarità nella composizione della commissione giudicatrice. Dopo successive revoche e pronunce, qualche mese fa gli stessi giudici amministrativi tornano a dettare nuove regole per la medesima gara. L'ospedale, promesso per il 2018, non vedrà la luce prima del 2023, se va bene. Dopo un ventennio di inutili rimpalli, nel 2011 l'Anas fa una gara da oltre 200 milioni per la costruzione e la gestione della statale Maglie-Santa Maria di Leuca. Tre anni dopo sempre il Consiglio di Stato rileva "macroscopiche illegittimità" (a vincere sarebbe dovuta essere la quarta arrivata), ma non annulla la gara, invita solo l'Anas a stracciare il contratto con la cordata vincente, cosa che Anas puntualmente fa. Ma il Tar dà

ragione ai primi arrivati che rientrano in pista. Sicilia: oltre un anno fa la Regione stanziava 1,7 miliardi per depurazione delle acque e reti idriche, ma i progetti restano al palo – denuncia l'Ance – e tra i Comuni inadempienti non c'è nessuno che sappia dove mettere le mani per avviare 28 opere di depurazione. Se un terzo delle opere non si fa per incapacità amministrativa e successivo annullamento delle gare, quelle che restano in piedi (almeno sulla carta) vanno avanti con il rallentatore. La ricerca del Senato ci dice che, malgrado i progressi compiuti, tra l'apertura della gara e l'aggiudicazione passano in media 128 giorni, che diventano 213 per bandi sopra i 5 milioni di euro. Ma questa è solo una piccola parte del tempo che ci vuole per completare un'opera in Italia. A darci il dato complessivo è il nuovo Documento di economia e finanza: su venti infrastrutture strategiche di trasporto, il tempo medio totale supera i quindici anni, e i primi dieci trascorrono ancora prima dell'inizio dei lavori, tra progettazioni, autorizzazioni e contenziosi.

DIPRODUZIONE RISERVATA

Dissesto idrogeologico

1

Progetti assenti
Solo un decimo delle 9.400 opere ha un progetto vero e proprio. Le altre 8.460 opere non sono cantierabili

Ospedali

2

Il caso Trento
Uno dei casi più eclatanti è quello dell'ospedale di Trento. Tra ricorsi e irregolarità, l'opera promessa per il 2018, non vedrà la luce prima del 2023

Strade

3

La statale infinita
Sono passati 24 anni dalla prima ideazione della Maglie-Leuca. Dopo contenziosi e ricorsi, l'opera è ancora al punto di partenza

Depurazione acque

4

Le inadempienze
Un anno fa la Regione Sicilia stanziava 1,7 miliardi per depurazione e reti idriche. Ma ben 28 opere sono ferme per incapacità dei Comuni

I BANDI

73

Su 260 bandi, tra il 2002 e il 2014, solo 73 si sono trasformati in cantieri o nuovi servizi

Il 35% dei miliardi impegnati negli ultimi 15 anni è rimasto nei cassetti per irregolarità

Sotto accusa le stazioni appaltanti che spesso non hanno capacità tecnico-progettuali

I numeri

Come sono finite le gare per le grandi opere

260

gare bandite tra il 2002 e il 2014 con capitale pubblico e privato



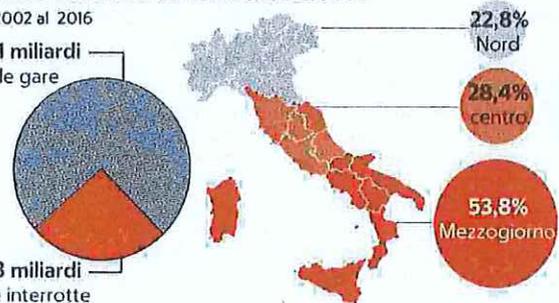
QUANTO VALGONO LE GARE INTERROTTE

dal 2002 al 2016

137,1 miliardi
totale gare

48,3 miliardi
gare interrotte

FONTE ELABORAZIONE IFEL-DIPARTIMENTO STUDI ECONOMIA TERRITORIALE



Il cantiere
I lavori sulla A18 Siracusa-Gela sono bloccati da quasi un anno



LAVORO Eni e Fs collaborano per appalti più sicuri

Eni e Fs hanno firmato un memorandum di intesa di tre anni per aumentare gli standard di sicurezza nei lavori in appalto, migliorandone la gestione e i processi. Le due aziende condivideranno esperienze e conoscenze in materia di sicurezza sul lavoro, oltre che la promozione di comportamen-

ti virtuosi, responsabili e sicuri dei dipendenti in tutti gli ambienti professionali e industriali, coinvolgendo anche gli addetti delle ditte appaltatrici.



Peso:2%

DISTRIBUZIONE GAS

Cagliari fa il bando

a pag. 2

Distribuzione gas, Cagliari fa il bando (aspettando la metanizzazione)

**Gara da 105 mln €, per ora
con il Gpl ma l'assegnatario
dovrà predisporre gli eventuali
adeguamenti per il metano.
Indennizzo massimo di 26,178
mln € al gestore uscente (Isgas)**

In attesa che si sblocchi il dossier della metanizzazione della Sardegna (QE 18/4) il Comune di Cagliari mette a gara il servizio di distribuzione del gas per i prossimi 12 anni.

Il bando pubblicato sulla Gazzetta Ue ha un valore di 105,6 milioni di euro più Iva e prevede per ora l'utilizzo del Gpl (sotto forma di aria propanata) nonché l'attività di vendita, ma in caso arrivasse l'atteso metano l'aggiudicatario dovrà "porre in essere gli interventi di manutenzione straordinaria per garantire la distribuzione dello stesso attraverso la rete cittadina".

Il servizio è gestito dal maggio 1995 da Isgas, costituita appositamente quell'anno da Conscoop ed Hera. Attualmente la società, che ha anche avviato l'iter per un deposito Gnl da 20.000 mc a Cagliari (QE

22/6/17), è una Spa controllata dal socio unico Mediterranea Energia di Forlì.

Riguardo all'indennizzo da riconoscere al gestore uscente, il bando precisa che il valore di 26,178 mln € stabilito nel gennaio 2015 dal Tribunale di Cagliari in relazione al periodo 12 maggio 1995 - 30 settembre 2008 è da intendersi come "tetto massimo". Tale indennizzo sarà comunque calcolato "sullo stato di consistenza dell'impianto alla data di presa in possesso del medesimo da parte del nuovo gestore e del costo che deve sostenersi alla stessa data per la ricostruzione a nuovo dell'impianto stesso, deducendo dall'importo risultante, il valore del degrado fisico degli impianti, avuto riguardo al tempo trascorso dall'inizio della concessione (12.5.1995) ed alla

prevista durata utile degli impianti stessi e il valore degli impianti obsoleti, nonché i contributi pubblici e privati ricevuti".

Il concorrente dovrà quindi versare una fidejussione di 30 mln € a copertura dell'indennizzo.

I candidati dovranno inoltre rispettare alcune caratteristiche economico-finanziarie e tecniche: fatturato medio annuo di almeno 10 mln € nel triennio 2014-2016, rapporto debito/Mol non superiore a 5, rapporto debito/patrimonio inferiore a 5, almeno 16 mila clienti gestiti nel 2015/2017.

Il termine per le offerte è il 16 luglio.

L'avviso è sul sito di QE.



Peso:1-1%,2-32%

I Fondi ora guidano le scelte delle partecipate

SI FA LARGO L'ENGAGEMENT, L'AZIONISMO ATTIVO, IN BASE AL QUALE, OLTRE A SELEZIONARE I TITOLI SECONDO CERTI REQUISITI, GLI ASSET MANAGER FANNO VALERE IL PROPRIO PESO NELLE AZIENDE IN CUI INVESTONO INFLUENZANDO LE LORO DECISIONI

Milano

Non solo un lavoro a valle di selezione dei titoli che rispondono ai requisiti decisi dal fondo. Sempre più spesso gli asset manager fanno valere il proprio peso nel capitale delle aziende nelle quali investono attraverso l'engagement, vale a dire l'azionariato attivo. Si tratta della forma più evoluta dell'investimento responsabile in quanto richiede un dialogo continuo con il management aziendale per orientarne le scelte di business in chiave sostenibile. Nella consapevolezza che questo approccio non risponde solo a principi etici, ma aiuta anche a evitare quei rischi reputazionali che vanno assumendo un peso crescente sul successo delle aziende, e di conseguenza sulle loro performance in ambito finanzia-

rio. «Un numero crescente di investitori sta rispondendo alle preoccupazioni legate ai cambiamenti climatici vendendo le azioni di società produttrici di carburanti fossili», analizza Jessica Ground, global head of stewardship di Schroders. «Tuttavia a nostro avviso questa risposta è troppo semplicistica». Per la società di asset management, a fronte di sfide oggettivamente complesse, è più opportuno analizzare chi intraprende un percorso verso la sostenibilità, sostenendone gli sforzi. «Riteniamo che puntare sull'engagement sia più proficuo rispetto ad abbandonare semplicemente un intero settore», aggiunge.

Bmo ha da poco pubblicato il Responsible Investment Annual Review, censendo 199 istanze di cambiamento sollevate nel 2017, con l'intento di migliorare le politiche e le pratiche societarie. I miglioramenti più significativi si sono visti nell'attivismo relativo al cambiamento climatico. «Un trend favorito dalle linee guida sulle comunicazioni finanziarie relative al clima da parte della Task Force del Financial Stability Board su questo tema», racconta Vicki Bakhshi, director

governance and sustainable investment della società di gestione.

Un altro fattore di orientamento delle scelte manageriali è il voto. «Nel corso del 2017 abbiamo votato contro nel 47% delle risoluzioni relative ai compensi, un livello indicativo della lentezza che caratterizza il cambiamento in quest'area», aggiunge.

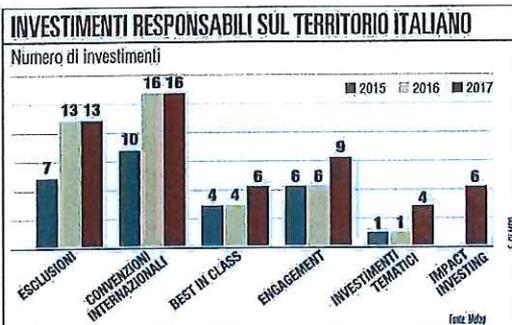
Quindi Bakhshi indica tra i temi che maggiormente caratterizzeranno il dialogo tra fondi e aziende nei mesi a venire «la sfida alla società usa e getta». Un concetto che spiega così: «Più di otto milioni di tonnellate di plastica vengono gettate ogni anno negli oceani. Ci aspettiamo una stretta su questo fronte». Un altro ambito destinato a svilupparsi, secondo l'esperto di Bmo, riguarda il contrasto all'impiego diffuso di zuccheri all'interno di cibi e bevande. «L'obesità, un tempo considerata un problema del mondo sviluppato, è un fenomeno sempre più presente in molti mercati emergenti. Le società del settore alimentare dovranno riformulare le ricette esistenti», sottolinea Bakhshi. Sbagliare in questa fase potrebbe voler dire perdere clienti; essere lenti in questo processo apre a ri-

schi di più lungo periodo legati a cali delle vendite e perdita di reputazione».

Un approccio condiviso da Niamh Whooley, Esg engagement analyst di Pimco. «Siamo convinti che l'investimento Esg non debba limitarsi alla collaborazione con emittenti che presentano già un approccio profondamente integrato a questi fattori, ma contempli anche un impegno con quelli che desiderano progredire sulla strada delle iniziative Esg intraprese». Uno sforzo che può favorire la generazione di rendimenti sostenibili nel tempo: «Pensiamo che un engagement di successo possa ridurre il rischio di credito, generare valore e determinare un impatto positivo».

Detto del potere che i fondi titolari di importanti pacchetti azionari possono esercitare nelle scelte strategiche delle aziende, Whooley vede spazi di azione anche quando questi soggetti investono quote importanti sul fronte obbligazionario. «È possibile esercitare una notevole influenza in fatto di trasparenza e gestione del rischio in ambito Esg (ambiente, sostenibilità e governance, ndr) da parte degli emittenti», (l.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[LA MANAGER]



Jessica Ground (1) global head of stewardship di Schroders; **Vicki Bakhshi (2)**, Director Governance and Sustainable Investment di BMO Global Asset Management.



Gas, la Toscana mette a gara 54 mln mc

a pag. 2

Gas, la Toscana mette a gara 54 milioni di metri cubi

Bando da 31,4 milioni di euro per il 2018/2019. Intanto, Unareti aggiudica commesse contatori per 2,3 milioni di euro. Siciliacque cerca fornitura da 65,5 GWh per 3,650 milioni di euro

La Società Consortile Energia Toscana (Cet) mette a gara la fornitura di 54,250 mln mc di gas per il 2018/2019.

A quanto si legge in un avviso pubblicato sulla Gazzetta Ue, il bando ha un valore complessivo di 31,397 milioni € più Iva in 3 lotti per aggregazione di ambiti territoriali, "a fronte di contratti bilaterali stipulati sul libero mercato ai sensi e per gli effetti del decreto legislativo 23.5.2000 n. 164", dice l'avviso.

Più nel dettaglio, il lotto 1 "Toscana Centro" prevede massimi 21 mln mc per un valore di 12,153 mln €, il lotto 2 "Toscana Sud-Est" 23,850 mln mc per 13,803 mln € e il lotto 3 "Toscana Sud-Est" 9,4 mln mc per 5,440 mln €.

Gli importi, precisa l'avviso, "sono stati calcolati considerando il prezzo a base d'asta (dato dalla somma della componente Pfor, vigente alla data di compilazione del bando, pari a 17,8752 c€/smc assumendo un Pcs di 38,1 MJ/Smc, e di un termine di spread pari a 10 c€/smc), più 30 c€/smc a copertura degli oneri

passanti per il fornitore (misura, trasporto, distribuzione, oneri di sistema, imposte erariali e loro addizionali), Iva esclusa".

Il termine per le offerte è il 12 giugno.

Sempre nella Gazzetta Ue sono stati pubblicati due avvisi di aggiudicazione da parte di Unareti (A2A) per la fornitura di contatori gas da complessivi 2,3 mln € più Iva. Nel dettaglio, il bando da 1,290 mln € per i misuratori G10/G16/G25 smart a pareti deformabili è andato a Metersit mentre quello da 1 mln € per i misuratori volumetrici a rotoidi a Pietro Fiorentini. In quest'ultimo caso non è stato aggiudicato il secondo lotto.

Infine, da segnalare la gara indetta da Siciliacque per la fornitura di 65,5 GWh di energia elettrica a utenze in media e bassa tensione per il 2019, del valore di 3,650 mln € più Iva. Il termine per le offerte è il 25 maggio.

Tutti gli avvisi sono disponibili in allegato sul sito di QE.



Peso:1-1%,2-30%

Tassi, profumo di crescita e per le utilities comincia la marcia indietro

LA SALITA IN EUROPA A FINE ANNO, SECONDO LE PREVISIONI. MA I PORTAFOGLI TENDONO GIÀ A RIPOSIZIONARSI: TORNANO I BOND AGGANCIATI ALL'INFLAZIONE, SPAZIO PER I FINANZIARI E PER GLI INDUSTRIALI ORIENTATI ALL'EXPORT

Adriano Bonafede

Roma

La festa delle utilities sta per finire, anzi è già in pratica finita e sta iniziando una nuova era. Le aziende del settore elettrico, del gas, dell'acqua e della gestione rifiuti - a cui si dovrebbero aggiungere anche le telecom, le immobiliari e delle torri di trasmissione - negli ultimi anni sono state premiate dagli investitori, sia istituzionali che retail. Questi hanno dovuto gestire le scadenze obbligazionarie in portafoglio in un mondo di bassi tassi di interesse. Per ottenere un rendimento stabile nel tempo, molti hanno scelto di allocare una parte del capitale comprando azioni con una politica di dividendi visibile ed un business prevedibile (appunto le cosiddette utilities). Il ragionamento suona abbastanza semplice: se compro un'azione che mi paga un dividendo certo, è come se avessi comprato un'obbligazione, basta che non guardi più a come si comporta il titolo. Questo ragionamento va bene finché le utility

danno un rendimento che non è paragonabile a quello di un titolo pubblico, per definizione "risk free", ovvero senza rischio. Basti pensare che ancora oggi, le utilities italiane offrono ancora rendimenti elevati. Infatti i dividendi attesi sul 2018 sono: Snam 4,52 per cento; Terna 4,28; Italgas 3,97; Enav 3,96; Acea 4,48; Enel 3,85; Hera 3,03.

Però il mercato ha già cominciato a prendere le distanze da questi titoli. I segnali di una risalita dei tassi sono ben chiari negli Stati Uniti e anche in Europa, nonostante da aprile in poi nel Vecchio Continente ci sia stata una riduzione dopo la crescita di gennaio e febbraio. Ma il vento è cambiato, gli investitori lo percepiscono e devono cominciare ad adeguare le loro strategie al "nuovo" mondo in cui i tassi d'interesse saranno più alti anche in Europa, fra qualche mese. «Il treasury bond americano a due anni - dice Massimo Figna, fondatore e autore del saggio "Da Muro a Muro: il Ritorno dell'Inflazione" - è del 2,5 per cento, contro il -0,58 per cento del bund tedesco. Più di tre punti percentuali di differenza non si erano mai visti nella storia. Basti pensare che nel 2007 prima della crisi il bond Usa era del 4,4 per cento contro il 4 del bund tedesco». Conclusione: «Prima o poi questo spread dovrà ridursi, ci sarà un riallinea-

mento al rialzo dei tassi europei o quello americano scenda un po' o entrambe le cose».

Ma se i tassi d'interesse riprendono la corsa al rialzo, come è già avvenuto negli Stati Uniti, dove il treasury bond decennale è arrivato a sfiorare i 3 punti, a essere penalizzate sono proprio, per prime, le utilities, che perdono l'appel costituito dall'essere dei quasi-bond. Perché in effetti sono delle azioni ed è sempre possibile perdere in conto capitale quando i corsi scendono. «C'è una vecchia regola - spiega Massimo Saitta, responsabile investimenti di Intermonte Advisory - che dice che quando il differenziale tra il rendimento dell'equity e quello del bond è superiore a un punto percentuale è il momento di dare la preferenza a questi ultimi. Ora, negli Stati Uniti il rendimento medio dell'equity è di 2,30 per cento mentre quello dei treasury bond è del 2,97 per cento. Come si vede, manca molto poco perché questa condizione si avveri: soltanto uno 0,30 per cento». Ma se negli Usa i titoli di Stato sono già cresciuti molto, questo trend non è ancora evidente «né sul mercato italiano né su quello europeo, aggiunge Saitta. E anche la spinta all'aumento dei tassi è meno evidente». «Ma comunque c'è - aggiunge Corrado Cominotto, responsabile Gestioni patrimoniali attive di Banca Generali - il rendimento del bund tedesco è passato dallo 0,4 allo 0,55 per

cento di questi giorni. In un clima di rialzo dei tassi è possibile che il bund tedesco possa salire. A tendere, quindi, sarà meglio per gli investitori puntare sui titoli free risk».

Quanto ci voglia perché i tassi europei salgano, però, è difficile dirlo. Anche se gli operatori spostano il tutto alla fine del Qe della Bce, verso fine anno. «Presumibilmente, dal 2019 - prevede Alessandro Fugnoli, investment strategist di Kairos - ci sarà meno liquidità nel mondo (già ora drenata dalla Federal Reserve, la cui azione è però controbilanciata dal Qe della Bce)». Meno liquidità e più inflazione, seppur in prospettiva, spingono i gestori di portafoglio a vari aggiustamenti. C'è tanto da fare. «Ad esempio, vendere i vecchi bond a tasso fisso - dice Fugnoli - e comprare quelli indicizzati all'inflazione; finché l'euro rimarrà basso, inoltre, saranno premiate le società dell'export, a cominciare da quelle tedesche che hanno una forte vocazione in questo senso». Con il rialzo dei tassi anche le banche e le compagnie potrebbero finalmente decollare? La tendenza è certamente questa: «Si va - dice Figna - verso un po' più di settore finanziario, un po' meno di utilities e di real estate».



Peso: 61%



CORRELAZIONE INVERSA AI TASSI DI INTERESSE

Performance a 6 mesi di utilities, Telecom, reti e real estate, in %; dati al 10 mag. 2018

■ Titoli non interessati a movimenti sulla governance

SNAM	-12,62
TERNA	-7,18
ITALGAS	-0,82
ACEA	-3,82
ENEL	-4,70
HERA	+2,74

■ Titoli interessati a movimenti sulla governance

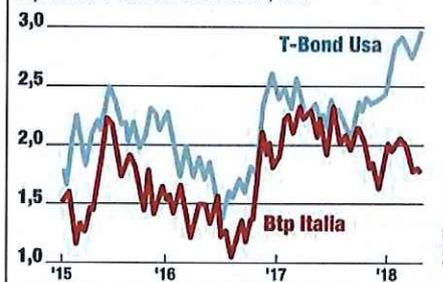
TELECOM	+11,30*
ATLANTIA	+1,96
INWIT	+16,78*
EI TOWERS	-6,32
RAIWAY	-7,50
BENI STABILI	+6,05*
IGD	-16,59
FTSE MIB	+5,85

(*) Unici titoli con performance superiori al FTSE MIB

L'andamento di utilities, reti, telecom e real estate, più basso del Ftse Mib salvo che per le società con movimenti sulla governance

I BOND GOVERNATIVI

Btp Italia e T-Bond Usa a 10 anni, in %



Massimo Figna (1) fondatore e ac di Tenax Capita e **Paolo Basilico (2)** ad di Kairos



Peso:61%

Green e social bond crescono le emissioni e sale il gradimento

GLI SPECIALISTI DESCRIVONO I TREND DI UN'OFFERTA ADATTA A CHI NON CERCA LO SPRINT A BREVE MA PUÒ CONTARE SU RENDIMENTI CERTI IN UN PERIODO PIÙ LUNGO. PRENDONO PIEDE ANCHE LE OBBLIGAZIONI "GENDER" CHE PROMUOVONO LA PARITÀ DI GENERE

Sibilla Di Palma

Milano

Tra i casi italiani, i gestori segnalano le obbligazioni verdi emesse da Intesa SanPaolo, Enel, Hera, Alperia e Ferrovie dello Stato. In un mercato sempre più affollato sul fronte dell'offerta, la grande sfida è arrivare prima dei concorrenti a individuare i trend di domani, in modo da poter investire sui titoli sottovalutati rispetto al potenziale. Nel Responsible Investment Report 2018 curato da Insight Investment (società di gestione del gruppo Bny Mellon Im), l'energia pulita spicca tra i temi trainanti del futuro prossimo, e di conseguenza viene indicato un elevato potenziale di sviluppo per i green bond. Ma la sostenibilità, avverte il report, va prendendo anche altre forme, come nel caso del "gender bond" emesso dalla National Australia Bank per promuovere la parità di genere sul posto di lavoro. «I temi della sostenibilità impattano ormai su tutte le asset class», ricorda Abdullah Nauphal, ceo della società. Anche Enrico Lo Giudice, research associate di Mainstreet conferma il buon momento per le emissioni obbligazionarie legate a progetti verdi («Solo nel primo trimestre di quest'anno ci sono stati 30 miliardi di dollari di emissioni, mentre lo scorso anno il mercato dei green bond è cresciuto del 78% rispetto al 2016») e segnala tra i casi italiani

quelli emessi da Intesa SanPaolo, Enel, Hera, Alperia e Ferrovie dello Stato. Quindi sottolinea la crescente diffusione dei social bond, le obbligazioni che finanziano progetti a impatto sociale positivo («Le aree di intervento possono riguardare ad esempio la realizzazione di infrastrutture di base, l'accesso ai servizi essenziali sanitari e abitativi e l'inclusione finanziaria»).

Charles Thomas, head of strategy, environment and sustainability di Jupiter Am, indica tra i temi caldi da monitorare le applicazioni per ridurre la dispersione di plastica nell'ambiente («Il riciclo di questo prodotto non è un fenomeno nuovo, ma lo è il riconoscimento da parte del grande pubblico del legame tra l'inquinamento da materie plastiche come problema ambientale e l'impatto dannoso che tale inquinamento può avere sulla salute pubblica»), il rilancio del settore automobilistico in chiave green e la diffusione di soluzioni sostenibili tra i prodotti griffati.

Filone che va assumendo un peso crescente nel vasto panorama della sostenibilità è l'impact investing, che non rinuncia all'obiettivo di rendimento, ma a patto di sostenere iniziative che possono avere un impatto positivo. M&G ha da poco lanciato il primo fondo nel settore, l'M&G Impact Financing fund (destinato principalmente alla clientela istituzionale), affidandolo alla gestione di Richard Sherry. Il quale racconta come l'attività sia rivolta a

iniziative come costruire alloggi, favorire l'occupazione e ridurre le emissioni di Co2. Un esempio? «Recentemente abbiamo partecipato al finanziamento di alcuni clienti residenziali negli Stati Uniti che utilizzano prestiti per acquistare pannelli solari. I clienti potranno beneficiare del risparmio a lungo termine sulle bollette derivanti dall'energia pulita e si otterrà una riduzione delle emissioni di gas serra stimata in oltre 50 mila tonnellate di Co2», dice Richard Sherry. Proprio l'orizzonte temporale è un aspetto importante degli investimenti sostenibili, per loro natura adatti a chi non cerca lo sprint a breve. «La sostenibilità è un driver di cambiamento di lungo periodo per i mercati, le nazioni e le società», spiega Masja Zandbergen, head of Esg integration di Robeco. «Per quanto ci riguarda, prima di tutto determiniamo quali sono le tematiche Esg (ambientali, sociali e di governance) più rilevanti dal punto di vista finanziario. Successivamente valutiamo quanto le società siano pronte ad affrontare questi problemi e le confrontiamo con i loro pari». Robeco pubblica un annuario sulla sostenibilità con protagoniste le aziende che si trovano nella posizione migliore per



Peso: 54%

creare valore a lungo termine: l'ultima edizione vede alcuni nomi italiani, come Generali, Atlantia, Intesa Sanpaolo ed Enel. L'azienda energetica è presente anche nel fondo Dpam Invest B Equities Europe Sustainable di Degroof Petercam Am. «Nella scelta dei titoli azionari ci avvaliamo, oltre che di competenze interne, anche della ricerca indipendente di Sustainalytics e di Msci», racconta Ophélie Mortier, a capo degli investimenti responsabili. «Mentre i fondi a reddito fisso si basano su cinque pilastri fondamentali - trasparenza e valori democratici, popolazione, sanità e distribuzio-

ne della ricchezza, ambiente, istruzione ed economia -, che sono poi tradotti in più di 60 criteri». La scelta dei titoli da inserire in portafoglio segue invece in Candriam un approccio best-in-class, in cui vengono selezionati gli emittenti che gestiscono al meglio le opportunità e le sfide relative allo sviluppo sostenibile. «Valutiamo la capacità di una società di incorporare gli interessi degli stakeholder nella strategia a lungo termine, nella misura in cui sono fonte materiale di rischi e opportunità per l'azienda», racconta Wim Van Hyfte, global

head of responsible investments and research. «Allo stesso tempo analizziamo l'esposizione alle principali sfide dello sviluppo sostenibile nel lungo periodo».



Ophélie Mortier (1) (Degroof Petercam Am); **Charles Thomas** (2) (Jupiter Am); **Abdallah Nauphal** (3) (Insight Investment (società di gestione del gruppo Bny Mellon Im)); **Masja Zandbergen** (4) (Esg Integration di Robeco); sopra un disegno di **Roberto Micheli**

FONDI SRI, LE CATEGORIE

Patrimonio al 31 dicembre 2017 dei fondi Sri autorizzati in Italia, in milioni di euro

AZIONARI

17.237

BILANCIATI/FLESSIBILI

7.770

OBBLIGAZIONARI

6.448

TEMATICI

7.413

TOTALE
PATRIMONIO
FONDI SRI

38.869
milioni di euro

I valori si riferiscono alle dimensioni delle singole share classes autorizzate alla vendita in Italia. Il dato sul patrimonio è disponibile sul 94% dei fondi. Il dato include la raccolta estera.

Fonte: MoneyMaze

S. DI MEO



Peso:54%

ECONOMIA

Coop ora offre anche luce e gas

Con un piano industriale triennale che prevede investimenti per 22 milioni Coop estende la propria offerta all'energia domestica, con il nuovo marchio «Accendi» per gas e luce in vista della fine della maggior tutela. Aprirà 300 punti vendita. Obiettivo: 400 mila clienti in tutt'Italia entro il 2021.



Peso:2%

Lo studio Cgia Enti locali, in 3 anni tariffe su del 5,6%

ROMA Certificati di nascita e di matrimonio, mense scolastiche e bus locali, rifiuti e acqua: tutti servizi pubblici erogati dagli enti locali che in tre anni sono cresciuti del 5,6%, tre volte la crescita dell'inflazione, salita nello stesso periodo (tra il 2015 e i primi tre mesi del 2018) solo dell'1,7%. Un vero e proprio boom secondo la Cgia di Mestre, che ha analizzato le principali tariffe amministrative applicate dai Comuni e dalle loro società controllate e ha rilevato ad esempio aumenti fino all'88,3% per certificati di nascita, matri-

monio e morte, oppure del 13,9% per l'acqua, o del 4,5% per le mense scolastiche.

Una situazione peggiorata nonostante lo stop, deciso nel 2015 dal governo Renzi, agli aumenti delle tasse locali, spiega Paolo Zabeo, coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia: «Molti amministratori hanno continuato ad alimentare le proprie entrate agendo sulla leva tariffaria, ma senza gravare sul carico fiscale generale, visto che i rincari delle tariffe non concorrono ad appesantire la nostra pressione fiscale». Il problema sono le ri-

sorse a disposizione dei sindaci, ancora «insufficienti per rilanciare gli investimenti e le manutenzioni pubbliche - riflette il segretario Cgia Renato Mason - ma invece sarebbero indispensabili per ridare fiato all'economia locale e quindi al mondo delle piccole imprese». Gli amministratori locali, evidenzia lo studio della Cgia, hanno quindi risposto aumentando le tariffe e riducendo però la quantità e la qualità dei servizi.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAPPORTO OIR CHE SARÀ PRESENTATO GIOVEDÌ

“Fer, non solo nuova capacità per raggiungere gli obiettivi Sen”

69 mld € gli investimenti per aggiungere nuovi GW

All'Italia serviranno 69 miliardi di euro da investire in nuova capacità - al ritmo di circa 4 GW all'anno, in market parity e senza nuovi oneri in bolletta - per raggiungere entro il 2030 gli obiettivi fissati per le rinnovabili dalla Sen. Si tratta di uno scenario “abbastanza sfidante sotto il profilo finanzia-

rio”, quello elaborato nell'ultima edizione dell'Oir di Agici.

a pag. 5

“Fer, non solo nuova capacità per raggiungere gli obiettivi Sen”

“69 miliardi di euro gli investimenti necessari per aggiungere nuovi GW ma occorre puntare su revamping e repowering”. Il rapporto Oir che verrà presentato giovedì a Milano

All'Italia serviranno 69 miliardi di euro da investire in nuova capacità - al ritmo di circa 4 GW all'anno, in market parity e senza nuovi oneri in bolletta - per raggiungere entro il 2030 gli obiettivi fissati per le rinnovabili dalla Strategia energetica nazionale. Si tratta di uno scenario “abbastanza sfidante sotto il profilo finanziario”, quello elaborato nell'ultima edizione dell'Oir di Agici, e piuttosto distante dalla stima contenuta nel documento presentato a fine 2017 in cui si parla di 35 mld € pari (2,7 mld €/anno da qui al 2030). Una discrepanza “non commentabile”, affermano i ricercatori nello studio, che verrà presentato giovedì 17 maggio a Milano, visto che nella Sen non vi è alcun riferimento al calcolo degli investimenti nelle Fer.

Sul piatto, oltre agli obiettivi di decarbonizzazione, di riduzione della dipendenza energetica e di competitività con gli altri mercati elettrici europei (riduzione prezzi), c'è la possibilità di dare un “notevole impulso allo sviluppo dell'industria italiana delle rinnovabili”.

Tornando agli scenari relativi al fabbisogno di investimenti necessari all'installazione di nuovi impianti per raggiungere gli obiettivi Sen, lo studio ne presenta due: uno al netto di azioni di ottimizzazione dell'esistente, l'altro che tiene conto di interventi di revamping. Se nel primo caso, come già detto, l'impegno finanziario ammonta a 69 mld €, nel secondo la cifra scende di poco attestandosi a 67,7 mld €. A cambiare, invece, è il consumo di suolo richiesto.

Per il fotovoltaico, ad esempio il re-

vamping sugli impianti dopo 10 anni di vita può portare a un risparmio stimato tra i 30 kmq e i 75 kmq circa a seconda del tipo di intervento. Per l'eolico, invece, la forbice varia tra i 3 kmq e i 10 kmq.

Un fattore che si collega a un altro tema particolarmente rilevante quello del degrado sulla capacità installata che, sottolinea ancora lo studio, rischia di allontanare il raggiungimento degli obiettivi Sen. In mancanza di interventi di ottimizzazione, secondo l'Oir, la nuova capacità richiesta per raggiungere gli obiettivi della Sen è 61 GW mentre grazie ad azioni di revamping i gigawatt necessari scendono a 58. Più marcata la contrazione in presenza di interventi di repowering, in grado di portare il totale a 47,5 GW. Un “risparmio” che, declinato per fonte, corrisponde a una forbice che va dai 2 ai 5 GW di capacità FV, a 1,1-3,8 GW eolici e a 570-3.400 *segue a pag. 10* ➔

MW per l'idroelettrico.

“Se si vuole in qualche modo perseguire gli obiettivi della Sen - moltiplicando per sei o sette volte l'attuale livello di investimenti nelle Fer e senza



Peso:1-9%,5-38%

pesare sulla bolletta elettrica già certamente sovraccarica di costi per gli investimenti trascorsi - bisogna trovare gli strumenti giusti - scrivono i ricercatori - il nostro sforzo è quello di avviare un dibattito sui possibili percorsi, cercando di ordinare anche in termini di priorità le azioni da intraprendere". In cima alla lista c'è il revamping/repowering dell'esistente a cui dovranno seguire azioni per garantire la disponibilità della risorsa rinnovabile, la velocizzazione/semplificazione dei processi autorizzativi, lo sfoltimento dell'affollamento nel medesimo luogo delle installazioni esistenti e previste, il superamento dei vincoli di rete. "Oltre a questo - si legge nel testo - bisognerebbe favorire una certa omogeneità a livello nazionale tra i provvedimenti previsti a livello locale".

In particolare, lo studio identifica una serie di "leve" (tecnologiche, regolatorie, di mercato, legislative, gestionali")

in grado di portare l'Italia a raggiungere il target dei 184 TWh di produzione da rinnovabili al 2030. Un ruolo rilevante è assegnato alle azioni volte a mantenere la produzione attuale al 2030 e a permettere lo sviluppo di contratti Ppa a lungo termine. Queste leve potrebbero aprire un grande mercato per gli impianti Fer stimabile in circa 17 TWh per gli impianti esistenti e circa 37 TWh per gli impianti di nuova costruzione non incentivati che saranno costruiti nei prossimi 12 anni. Un ulteriore impulso potrebbe arrivare, poi, dal nuovo decreto Fer per aste e registri.

Altrettanto cruciale, prosegue l'Oir, sarà l'azione svolta dagli organi pubblici e, in particolare, dalle amministrazioni locali: le Regioni, infatti, dovranno contribuire attraverso "un'attenta ed efficace pianificazione territoriale".

Più in generale, spiega a QE Marco Carta di Agici: "Fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi Sen è

una corretta pianificazione degli investimenti su tutto il territorio nazionale. Non è possibile concentrare tutti i nuovi impianti nei soli territori ad alta insolazione o alta ventosità: se da un lato ciò ridurrebbe il costo di generazione, dall'altro comporterebbe una 'esplosione' degli investimenti di rete e in sistemi di back-up generando alla fin dei conti un saldo negativo per il Sistema-Paese".



Peso:1-9%,5-38%

Dal 2015 gli enti locali scatenati sui servizi

Certificati, trasporti e acqua sono le nuove tasse dei Comuni

Con il blocco delle addizionali i municipi fanno cassa alzando i prezzi degli attestati di nascita o residenza (+88%), mense (+4,5%) e bus (+2%)

ANTONIO SPAMPINATO

■ ■ ■ Gli amministratori locali non sono mediamente in grado di sistemare una volta per tutte la macchina burocratica, vecchia e arrugginita, che arranca sotto il cofano delle nostre città. Elezione dopo elezione i candidati sindaci scrivono sulla sabbia programmi che sanno irrealizzabili, vuoi per limitati poteri di cui i primi cittadini dispongono, vuoi per la loro mediocrità manageriale, oppure o anche per il peso delle infornate di assunzioni indipendenti dai curriculum e capacità personali che la Pa ha dovuto digerire nei decenni.

La classe dirigente della nostra pubblica amministrazione non è insomma, sempre mediamente, all'altezza del suo compito e ne deriva la bassa qualità dei servizi offerti ai cittadini. Lo si deduce, oltre che dalle impressioni personali, dalla classifica riproposta ieri dalla Cgia di Mestre ed elaborata l'anno scorso dall'Unione europea, che se non ci ama, ha buoni motivi. Su 23 Paesi analizzati, l'Italia si colloca al 17° posto per livello di qualità della nostra Pubblica amministrazione. Non siamo gli ultimi grazie a Paesi quali Grecia, Croazia, Turchia, Bulgaria, Romania e Serbia. Davanti a noi invece c'è il resto del Vecchio continente. Forse odiamo i maestrini che siedono a Bruxelles per non invidiarli.

LE TARIFFE

Ma torniamo alla qualità dei nostri amministratori locali. Dopo i tagli ai trasferimenti e anni di aumenti delle tasse locali, per costringerli a ridurre gli sprechi - immensi - che tarlano la nostra Pa e ad aumentare l'efficienza della gestione, il governo Renzi bloccò a suo tempo la leva del-

le imposte locali. Come hanno reagito i nostri Marchionne? «Rincarando le tariffe e riducendo la quantità e la qualità dei servizi offerti ai cittadini», scrive l'associazione degli artigiani mestrina nella consueta analisi settimanale.

E non perché il costo della vita sia aumentato così tanto. Dal 2015 a oggi l'inflazione si è attestata a +1,7% ma la media delle tariffe locali è invece aumentata del 5,6% raschiando e non poco il barile delle famiglie. Le tariffe amministrative applicate dai Comuni (certificati di nascita, matrimonio/morte) sono aumentate dell'88,3%, ha calcolato la Cgia. Quelle applicate dalle società controllate da questi enti territoriali per la fornitura dell'acqua, invece, hanno subito un incremento del 13,9 per cento, quelle della scuola dell'infanzia del 5,1 per cento, le mense scolastiche del 4,5 per cento, il trasporto urbano del 2 per cento e i rifiuti dell'1,7 per cento, unico aumento in linea con l'inflazione.

I PIÙ FURBI

Questo escamotage è stato adottato «per non gravare sul carico fiscale generale, visto che i rincari delle tariffe, a differenza degli aumenti delle tasse locali, non concorrono ad appesantire la nostra pressione fiscale, anche se in modo altrettanto fastidioso contribuiscono ad alleggerire i portafogli di tutti noi», sottolinea il coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia, Paolo Zabeo.

Ma alzare le tariffe non basta. Contemporaneamente è stata ridotta la quantità e la qualità dei servizi offerti. Perché è sempre meglio rinviare a domani - alla prossima campagna elettorale - quello che non si può o non si vuole fare oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BOLLETTE E SERVIZI

L'INCREMENTO DEI PREZZI DELLE PRINCIPALI TARIFFE DEI SERVIZI LOCALI



2015=100

Var. % 2018/2015

Tariffe amministrative*	+88,3
Fornitura acqua	+13,9
Scuola infanzia	+5,1
Mense scolastiche	+4,5
Trasporto urbano su autobus	+2,0
Raccolta rifiuti	+1,7
Media servizi a regolamentazione locale	+5,6
Inflazione (NIC)	+1,7

P&G/L

* Certificati nascita, matrimonio e morte

QUALITÀ PA: LA GRADUATORIA EUROPEA

Rank	Paesi	Indice (EQI 2013)	Rank	Paesi	Indice (EQI 2013)
1	Danimarca	+1,659	13	Rep. Ceča	-0,300
2	Finlandia	+1,563	14	Polonia	-0,453
3	Svezia	+1,496	15	Slovacchia	-0,541
4	Paesi Bassi	+1,326	16	Ungheria	-0,572
5	Austria	+0,923	17	Italia	-0,930
6	Germania	+0,852	18	Grecia	-0,958
7	Belgio	+0,831	19	Croazia	-1,182
8	Regno Unito	+0,803	20	Turchia	-1,493
9	Irlanda	+0,798	21	Bulgaria	-1,576
10	Francia	+0,615	22	Romania	-1,649
11	Spagna	+0,131	23	Serbia	-1,822
12	Portogallo	+0,053			

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat e European Commission (ANTICORP)

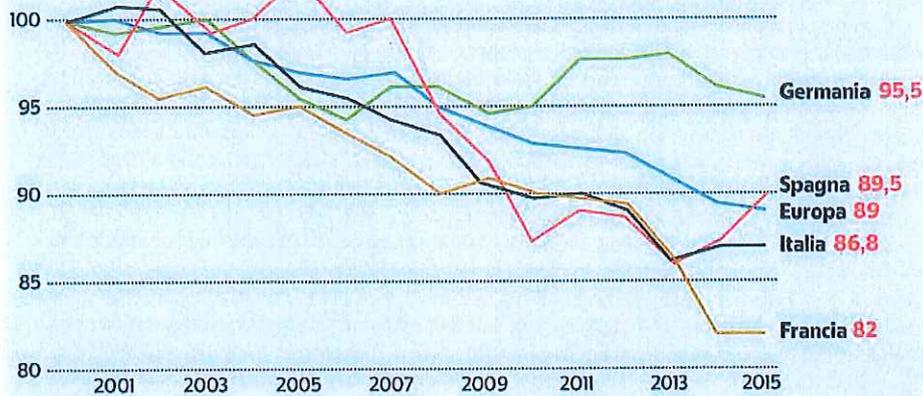


IL GRAFICO

Sorride la Green Europe l'Italia è nel gruppo di testa

L'Europa è sulla buona strada per centrare gli obiettivi di decarbonizzazione dell'economia nel 2030: ha ridotto i consumi energetici ed emette meno CO2 per ogni unità di energia sfruttata. Inoltre la quota di elettricità da fonte rinnovabile è raddoppiata in 12 anni (dall'8,5% al 17%). In questo contesto l'Italia ha parametri migliori della media Ue e, pur partendo da livelli di efficienza energetica che storicamente erano già migliori delle altre grandi economie, è con la Francia quella che ha ridotto di più le emissioni di gas serra

La riduzione delle emissioni dell'UE



Fonte: Eurostat



Peso: 13%

Transizione ed economia circolare: "Opportunità per il sistema Italia"

Il convegno organizzato dal Kyoto Club

Transizione energetica ed economia circolare. Due strumenti per superare la crisi climatica e un'opportunità per il "sistema Italia". Se ne è parlato oggi nel corso del convegno organizzato da Kyoto Club "Imprese innovative all'avanguardia della transizione energetica e dell'economia circolare". "Non c'è tempo da perdere - ha detto la presidente dell'associazione Catia Bastioli (che è anche presidente di Tema e a.d. di Novamont - sia per i rischi legati ai cambiamenti climatici e alla erosione delle risorse naturali, sia per giocare la partita della competitività da protagonisti".

L'evento è stato l'occasione per riflettere sul ruolo delle imprese nei processi di decarbonizzazione, approfondirne le potenzialità e presentare alcune eccellenze italiane: dal settore energetico a quello manifatturiero, dall'efficienza alla digitalizzazione, dalla gestione dei servizi pubblici locali alla chimica verde in Italia, scrive l'associazione, ci sono molte aziende "che rappresentano importanti modelli di innovazione" e "giocano un ruolo attivo nei processi di decarbonizzazione e di transizione energetica, mostrando una spiccata sensibilità per l'economia circolare, l'efficienza energetica e la green economy".

La ricetta, secondo Emete Realacci (presidente della Fondazione Symbola), prevede un connubio tra innovazione e qualità con valori e coesione sociale, ricerca e tecnologia con design e bellezza, industria 4.0 e antichi saperi: "Un'economia più sostenibile e a misura d'uomo è più forte e competitiva", ha spiegato ricordando i dati dell'ultimo rapporto Greenitaly (QE 24/10/17): "Le nostre aziende green sono 355 mila, ossia il 27,1% del totale (33,8% nell'industria manifatturiera) e sempre all'economia verde nel 2017 si devono 320.000 green jobs, pari a circa il 40% del totale dei nuovi posti di lavoro".

D'altra parte, l'economia circolare è diventata un driver strategico per realtà come Enel che, come ha spiegato Luca Meini (head of Environmental strategies del Gruppo), ha coniugato innovazione, competitività e sostenibilità in diversi ambiti di business dal progetto Futur-e al lancio di Enel X. E se il "nuovo modello dell'energia" dovrà favorire il progresso collettivo, come ha dichiarato Laura Bruni (direttore Affari istituzionali di Schneider Electric) anche la governance dei servizi pubblici locali (come quello idrico) dovrà evolvere, secondo Alessandro Russo (presidente e a.d. Gruppo Cap) verso un modello "innovativo e condiviso, pronto a rispondere con tempestività ed efficienza alle sfide più impegnative che questi cambiamenti ci porteranno nel prossimo futuro".

Anche da parte dei cittadini negli ultimi anni si è registrata una "crescita esponenziale" della sensibilità verso le tematiche ambientali, ha spiegato l'assessore alla Mobilità del Comune di Milano, Marco Granelli. A dimostrarlo è la maggiore disposizione ad accettare, e in alcuni casi anche a richiedere, politiche che vadano in questa direzione: "Sono certo che anche il mondo dell'impresa abbia le stesse giuste sollecitazioni", ha detto l'assessore, ricordando il provvedimento recentemente adottato dalla Giunta che dal 1 ottobre 2023 vieta le caldaie a gasolio: un obiettivo raggiungibile anche grazie al contributo per i condomini di 30 mln € che l'amministrazione metterà a disposizione attraverso bandi.

Quella di oggi, secondo Sergio Zanetti vicepresidente di Anci Lombardia (che ha ospitato l'evento) è stata "un'iniziativa importante, rivolta a quel cambiamento nelle metodologie economiche e politiche che sole possono determinare una rivoluzione degli stili di vita, volta alla salvaguardia del nostro pianeta, così compromesso da un'antropizzazione irresponsabile".



Peso:45%

«Riscaldamento, l'appalto non è a rischio Per il Comune grave danno d'immagine»

Drei risponde al presidente del consiglio comunale: «L'Anticorruzione non c'entra»

L'AMMINISTRAZIONE comunale «si trova a subire, senza alcuna colpa e senza alcun fondamento, un grave danno in termini di reputazione istituzionale». Il sindaco Davide Drei risponde così (via mail) ai consiglieri comunali, ai quali venerdì scorso aveva scritto il presidente del consiglio comunale, Paolo Ragazzi (Pd pure lui, come il primo cittadino), insieme alla sua vice Vanda Burnacci (Forza Italia), sollevando dubbi sul progetto presentato da **Hera Servizi Energia srl** per la gestione di 186 impianti di calore degli edifici comunali (tra questi scuole, uffici e strutture sportive).

NELLA MAIL inviata dal sindaco ai consiglieri non è chiaro se il 'bersaglio' sia l'Ufficio di presidenza (cioè Ragazzini o Burnacci) o la lista civica 'Con Drei per Forlì' (mix di Verdi, Psi e Scelta Civica; esprime in giunta l'assessore Maria Grazia Creta), cioè i soggetti che hanno esplicitato le critiche al progetto targato **Hera**. «Non posso tacere il fatto che le di-

chiarazioni in merito alla legittimità della proposta di deliberazione, unite alla richiesta di attivare l'intervento consultivo dell'Anac - Autorità Nazionale Anticorruzione, non hanno sortito altro effetto che evocare incontrollabili ombre e sospetti sull'operato dell'amministrazione. Peraltro, non ne ricorrono i presupposti». Ai consiglieri è arrivata anche una relazione tecnica, firmata dal responsabile del procedimento, Gianluca Foca, e dal dirigente del servizio gestione edifici pubblici, Gianfranco Argnani. I due dirigenti rilevano come Anac «sia un'autorità indipendente che non ha come finalità quella di prestare alle pubbliche amministrazioni attività di consulenza preventiva sull'attività progettuale».

FOCA e Argnani ripercorrono la genesi del progetto, ricordando che i due pareri espressi dal Dipe, il Dipartimento per la programmazione economica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (pareri non obbligatori né vincolanti) hanno già provocato modifiche al progetto di **Hera Servizi Energia**. Il primo parere è stato «sostanzialmente negativo», idem il secondo, che ha evidenziato «al-

cune criticità nella costruzione della proposta». I due dirigenti ribadiscono che la proposta di partenariato pubblico-privato sia più conveniente rispetto alle cifre della convenzione proposta da Consip.

TORNANDO a Drei, si dice «ben consapevole del ruolo istituzionale del presidente del consiglio comunale». Un ruolo che lo può portare «a privarsi di alcune delle prerogative politiche proprie di ogni consigliere appartenente a un determinato gruppo politico per tutelare l'intero consiglio comunale». Per il sindaco «è giusto» che di fronte alle perplessità espresse dai consiglieri «una figura istituzionale tanto elevata debba esprimere i dubbi e le esitazioni legate a aspetti procedurali e tecnici». Al di là dell'ufficialità, Drei e Ragazzini non si amano. La domanda sorge spontanea: quando verrà votata la delibera - ora congelata - in consiglio comunale?

LA SPACCATURA

La richiesta

Paolo Ragazzini (Pd) e Vanda Burnacci (Forza Italia) hanno chiesto di modificare la delibera, di chiarirla e di chiedere prima un parere all'Anac del magistrato Cantone

La replica

Il sindaco evidenzia che il piano è già stato corretto dopo due pareri negativi da Roma. L'Anac? «Non ricorrono i presupposti, questo ha gettato ombre senza fondamento»



AUTORITÀ Sopra, il municipio. A fianco, da sinistra, il presidente del consiglio comunale Paolo Ragazzini e il sindaco Davide Drei

L'EFFICIENTAMENTO ENERGETICO DEGLI EDIFICI COMUNALI DIVENTA SCONTRO ISTITUZIONALE IN CASA PD



Peso: 78%

Italgas aggiudica appalti per 23 mln € e indice gara da 8 mln €

Assegnata a 4 operatori la manutenzione delle reti di Barletta, Gualdo Tadino, Monopoli e Vanchiglia. Bando per impianti riduzione pressione e recupero energia (con opzione per FV da 20 kW)

Italgas ha assegnato a quattro operatori il bando da 23,254 milioni di euro più Iva per la manutenzione delle reti di Barletta, Gualdo Tadino, Monopoli e Vanchiglia. In particolare, il lotto 1 è andato a Cpl Concordia, il lotto 2 a Edil Fino 2003 - Idri, il lotto 3 a Gea Servizi e il lotto 4 a Vulgas.

Il gruppo ha inoltre bandito una gara da 7,795 mln € più Iva per la realizzazione di impianti di riduzione della pressione gas e recupero di energia. Più nel dettaglio, il bando prevede un impianto da 280 000 Smc/h potenziali, pressione in entrata I specie - pressione in uscita II specie con 4 linee di riduzione, sezione di odorizzazione a iniezione, centrale termica di preriscaldamento, misura a ultra-

suoni, compreso opere edili e componenti elettrici strumentali; un impianto di recupero di energia con la fornitura, installazione, avviamento e collaudo di due impianti di turbo espansione potenzialità 22 500 Smc/h/cad, potenza 550 kWe/cad, accoppiati a una sezione di cogenerazione a metano costituita da due cogeneratori 530 kWe/cad - 650 kWt/cad compreso opere edili, componenti elettrici strumentali; conduzione e manutenzione per 2 anni dell'impianto; opere civili e accessorie, necessarie per la sistemazione dell'area, illuminazione e recinzione; attività di coordinamento di tutte le attività necessarie per la fornitura chiavi in mano delle opere oggetto dell'appalto; fornitura di tutte le certifi-

cazioni e documentazioni necessarie per l'esercizio degli impianti nonché per la predisposizione delle istanze per l'ottenimento, da parte del committente, di tutte le autorizzazioni per l'esercizio degli impianti e per l'immissione in rete dell'energia prodotta (Vv.Ff., Asl, Gse, Enel, Gme..).

Inoltre, come opzione è prevista la progettazione esecutiva, fornitura, installazione, avviamento e collaudo di un impianto fotovoltaico da 20 kW.

Il termine per le domande è il 30 giugno 2018.

Gli avvisi pubblicati sulla Gazzetta Ue sono disponibili sul sito di QE.



Peso:32%

FINE TUTELA

Il messaggio in bolletta

a pag. 6

Fine tutela, il nuovo messaggio da inserire in bolletta nel secondo semestre

Definita la comunicazione per le fatture dei clienti tutelati

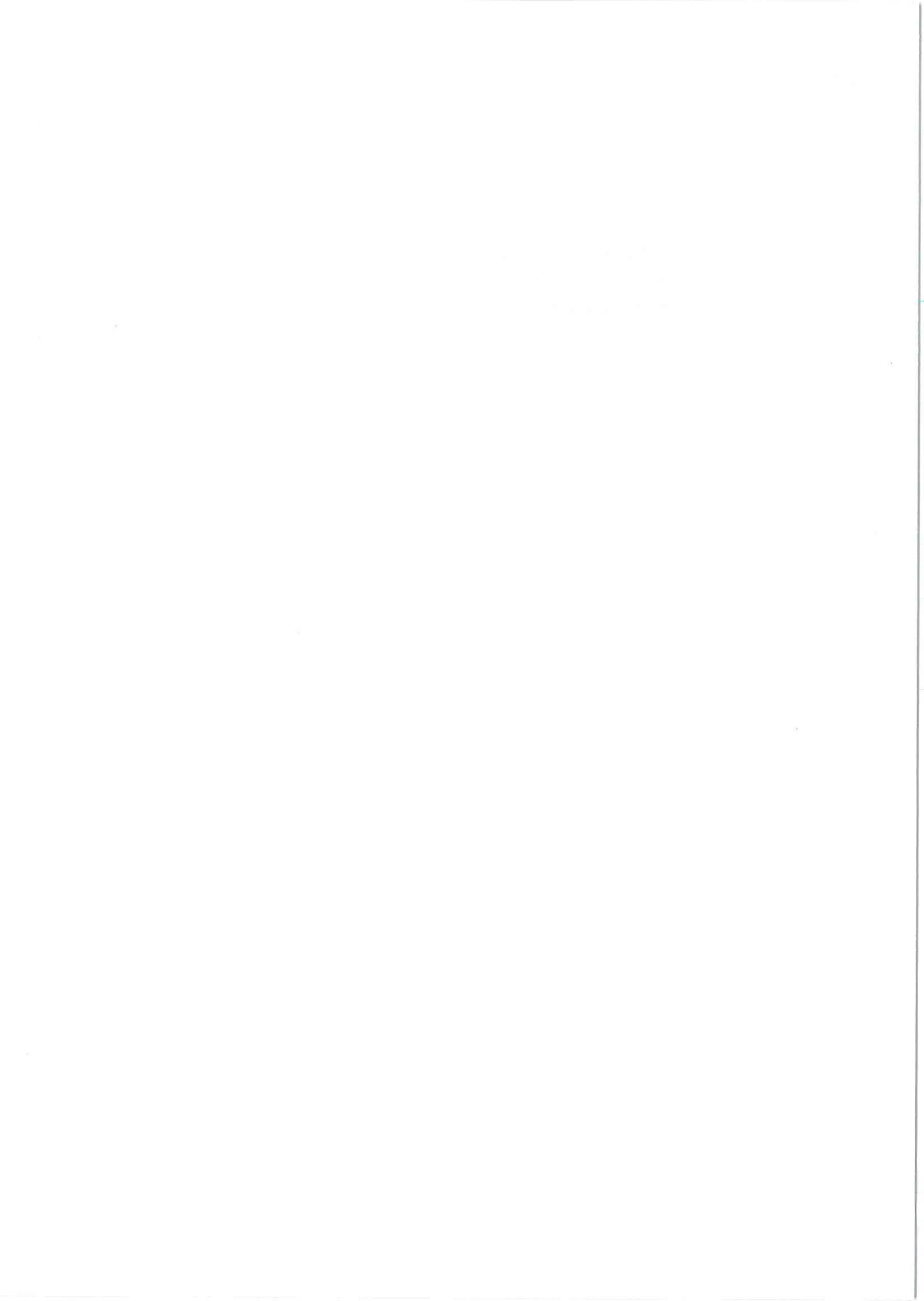
Proseguono le tappe di avvicinamento allo stop del mercato tutelato, che la Legge Concorrenza fissa al 1° luglio 2019. Anche se sull'iter, come su tanti altri dossier energetici e non solo, pesa la grande incertezza politica. Il decreto sulle modalità della transizione sul libero mercato è infatti uno dei provvedimenti che si troverà sul tavolo il nuovo ministro dello Sviluppo economico, quando arriverà (QE 25/5).

Intanto l'Autorità per l'energia ha definito nei giorni scorsi il nuovo messaggio che gli esercenti la maggior tutela e i fornitori nell'ambito della tutela gas devono inserire in tutte le fatture emesse nel secondo semestre 2018, in attuazione di quanto previsto dal punto 1 della delibera 746/2017/R/com, per informare i clienti della fine della tutela.

Questo il testo della comunicazione: "Gentile Cliente, la legge sulla concorrenza 124/17 stabilisce che dal 1 luglio 2019 tutti i clienti di energia elettrica e gas trovino contratti di fornitura SOLO sul mercato libero. Da quella data i contratti come il Suo, con prezzi aggiornati dall'Autorità, non saranno più disponibili: è quindi importante informarsi per tempo sulle novità e le opportunità previste, anche consultando il sito dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA) www.arera.it o chiamando il numero verde 800 166 654". Il messaggio è diverso dal primo, inserito nel 1° semestre. E' previsto poi un terzo messaggio per le fatture del 1° semestre 2019.



Peso:1-2%,6-23%



Gare gas, Arera assegna servizi di supporto

Gare gas, Arera assegna servizi di supporto a Paragon

Contratto di un anno rinnovabile per altri 12 mesi

La società Paragon Business Advisors di Zola Predosa (Bologna) si è aggiudicata la gara bandita l'anno scorso dall'Autorità per l'energia per la fornitura di servizi di supporto e analisi per l'attuazione delle disposizioni in materia di gare gas, di cui al comma 9.2 del decreto Mise 226/2011 (QE 4/7/17).

I servizi dovranno essere resi alla Direzione infrastrutture energia e unbundling di Arera. Un avviso pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale europea precisa che il valore totale del contratto è di 184.466 euro, a fronte di un valore inizialmente stimato di 268.800 euro. La durata del contratto è di 12 mesi, eventualmente prorogabile per un altro anno.

LA GIORNATA GAS	
30 MAGGIO 2018	
Rete nazionale: preconsuntivo del gas trasportato	milioni di Sm3 da PCS 10,57275 kWh/Sm3
Totale immesso (di cui)	143,7
Importazioni	213,2
- Mazara del Vallo	34,4
- Arnoldstein	102,0
- Passo Gries	36,0
- Gela	13,5
- Gorizia	0,0
- Panigaglia	2,0
- Cavarzere	22,7
- Livorno	2,6
Produzione Nazionale	13,7
Stoccaggi (1)	-83,3
- Stogit	-77,1
- Edison Stoccaggio	-6,2
Totale prelevato (di cui)	8,6
Riconsegne di terzi e consumi di sistema (di cui)	132,0
- Termoelettrico	53,7
- Industriale	38,3
- Impianti di distribuzione (2)	40,0
Reti di terzi e consumi di sistema (3)	11,7
- Esportazione Gorizia	0,0
Giornata termica: 05.59 - 06.00	
(1) Stoccaggi Stogit e Edison Stoccaggi ("-" : immissioni; "+" : prelievi)	
(2) Comprende prelievi civili e industriali da rete locale	
(3) Comprende transiti, esportazioni e riconsegne rete SGI	
<i>Fonte: QE su dati Snam Rete Gas</i>	

L'Emilia che cresce sulle filiere Così Confindustria cambia volto

Presidenti e 35 delegati ciascuna. Vacchi: «Leggiamo meglio il tessuto produttivo»

Non sono più i settori e i distretti, bensì le filiere, lo scheletro dell'industria emiliano-romagnola. Ne prende atto Confindustria Emilia Centro che da oggi si riorganizza appunto sulla base delle 20 più importanti filiere bolognesi, modenesi e ferraresi. Per ciascuna, una «carta d'identità» che le circonda, un presidente che le rappresenta, una segreteria, 35 delegati. E un'istantanea su caratteristiche, performances, peso specifico rispetto all'universo industriale italiano scattata dall'«Osservatorio di filiera» realizzato con la consulenza di Crif su un database di oltre 4 milioni di società con fatturati superiori ai 100 mila euro.

Come spiega il presidente Alberto Vacchi, cambia la governance interna con l'obiettivo di ricalibrare attività, progetti, servizi su misura della nuova realtà; ma «cambiano anche gli strumenti di lettura del tessuto produttivo». Le fi-

liere, infatti, non sono, come i distretti, semplici raggruppamenti di aziende accomunate da prodotti e mercati; sono piuttosto catene di aziende, piccole, medie o grandi, sempre più integrate tra loro e connesse, come tasselli dello stesso processo produttivo. «Queste 20 filiere — dice infatti il vicepresidente Valter Caiumi — sono le nostre multinazionali. Oggi la filiera risolve il problema dimensionale della singola impresa. Domani non escludo che possa trasformarsi in un intreccio societario».

I dati dell'Osservatorio dicono che quasi tutte le filiere hanno superato la crisi. Alcune addirittura registrano tassi di crescita a due cifre (plastica +15,73%) e veri e propri boom degli utili (packaging +18,7%). Quella del turismo e della cultura svetta in Italia per tasso di crescita (3,18%) e per marginalità (10,46%). Ancora il packaging segna il record di export (56,9% di imprese

esportatrici) seguito da vicino dalle Macchine (56,8%) e dalla Plastica (55,6%). La filiera dei veicoli industriali vende all'estero il 50,3% della produzione, quella Agroalimentare ha il record di occupati (69.183) e di fatturato (25,4 miliardi di euro). Stupisce infine il numero di addetti (15.825) e di imprese (1.307) nella filiera Digitale.

Questi i presidenti: Agroalimentare, Giuseppe Villani (Salumificio Villani); Automotive, Stefano Domenicali (Lamborghini); Carta e Stampa, Paolo Golinelli (Golinelli Communication Lab); Chimica e Farmaceutica, Claudio Mingozzi (LyondellBasell); Costruzioni e Infrastrutture, Giuliano Montagnini (Sapaba); Digital, Stefano Bossi (VEM sistemi); Elettronica e Meccatronica, Romano Volta (Datalogic); Energia, Claudio Fiorentini (Enel); Facilities, Cristian Fabbri (Gruppo Hera); Home, Paolo Castelli (del-

l'omonima azienda); Macchine, Riccardo Fava (Baltur); Metalli, Franco Iorio (CPC); Mobilità e Logistica, Alessandro Tullio (Trenitalia); Moda e Lusso, Stefano Orsi (GA Operations); Packaging, Angelos Papadimitriou (Coesia); Plastica, Simone Colombarini (Vetroresina spa); Salute, Giuliana Gavioli (B Braun); Servizi Professionali, Michele Bonfiglioli (Bonfiglioli consulting); Turismo e Cultura, Patrizia Bauer (Casale Bauer spa); Veicoli Industriali, Ambrogio Bollini (Toyota MH).

Massimo Degli Esposti

18,9

L'automotive in regione impiega 18.951 addetti e lavoratori

25

L'agroalimentare vale 25,2 miliardi di fatturato in regione

50%

La filiera dei veicoli industriali vale il 50,3% dell'export totale



Presidente Alberto Vacchi, numero uno di Ima



Peso:37%

Governo Conte, quale energia?

Tanti i dossier sul tavolo

Come sarà l'energia dell'Esecutivo Lega-M5S? La domanda è legittima perché in effetti nell'ormai famoso "contratto" di Governo gli spunti in materia energetica non sono molti, come abbiamo già sottolineato. E d'altronde trovare una sintesi non deve essere stato affatto semplice. Lo di-

mostrano le posizioni raccolte nelle scorse settimane su Sen e obiettivi Fer.

a pag. 6

Come sarà l'energia Lega-M5S?

Pochi spunti dal programma. Tanti i dossier sul tavolo, a partire dalle nomine del collegio di Arera e del vertice Gse

Come sarà l'energia dell'Esecutivo Lega-M5S? La domanda è legittima perché in effetti nell'ormai famoso "contratto" di Governo gli spunti in materia energetica non sono molti, come abbiamo già sottolineato (QE 17/5). E d'altronde trovare una sintesi non deve essere stato affatto semplice. Lo dimostrano, ad esempio, le posizioni raccolte nelle scorse settimane su Sen e obiettivi Fer: "Eccessivamente performanti" per il senatore della Lega Arrigoni, "troppo limitati" per il senatore M5S Giroto (QE 18/5).

Tornando al contratto, una sezione dedicata all'energia non c'è, qualche indicazione è contenuta nel punto "Ambiente, green economy e rifiuti zero", dove si parla di spinta al risparmio e all'efficienza energetica in tutti i settori e di riqualificazione energetica degli edifici, anche se poi per coprire la flat tax si è prospettato, nelle dichiarazioni alla stampa, il taglio dell'ecobonus.

Per la mobilità nel contratto si indica l'obiettivo di avviare un percorso "finalizzato alla progressiva riduzione dell'utilizzo di autoveicoli con motori alimentati a diesel e benzina" e, al contempo, si annuncia di

voler eliminare "le componenti anacronistiche delle accise della benzina". Si parla poi di incentivi per favorire l'acquisto di vetture elettriche e ibride a fronte della rottamazione-vendita di un mezzo con motore endotermico o per interventi di retrofit per veicoli a combustione interna.

Poco altro si trova per quanto di interesse nel documento per il Governo Lega-M5S. Cresce quindi l'attesa per le prime mosse di Luigi Di Maio, che ha assunto la guida del nuovo super ministero Sviluppo economico e Lavoro, e di Sergio Costa, neo responsabile del dicastero dell'Ambiente.

Di sicuro sono tanti i dossier che si ritroveranno sul tavolo, riassunti nel caso del Mise nella relazione di fine mandato dell'ex ministro Carlo Calenda: il piano clima-energia, il completamento del percorso dei decreti Fer, la fine della tutela nel retail e l'avvio della consultazione della Cnapi per il deposito nucleare, solo per citarne alcuni (QE 25/5).

Forse la prima partita da giocare riguarda però la nomina del nuovo collegio dell'Autorità per l'energia. L'attuale vertice, che ha terminato il mandato a pieni poteri lo scorso febbraio, è ora in proroga della prorogatio in virtù del DL 30/2018

appena convertito in legge. Provvedimento che fissa a 90 giorni dal giuramento del nuovo Governo e comunque non oltre il 30 settembre 2018 il termine ultimo per le funzioni dei componenti in carica.

Alla luce dell'assegnazione al regolatore delle competenze anche sui rifiuti, l'iter di nomina del presidente e dei quattro membri del collegio di Arera prevede il parere vincolante, a maggioranza dei 2/3 dei componenti delle commissioni parlamentari competenti, sui nomi proposti dal ministro dello Sviluppo economico d'intesa con il ministro dell'Ambiente e approvati dal Consiglio dei ministri.

Il capitolo delle nomine più immediate del nuovo Governo non si ferma ad Arera: in scadenza infatti c'è anche il mandato del presidente e a.d. del Gse, Francesco Sperandini, e i vertici di Cdp, il presidente Claudio Costamagna e l'a.d. Fabio Gallia.



GARE DISTRIBUZIONE GAS

Le ultime novità

a pag. 10

Gare gas: Italgas vince al Tar su canone Bussero, terzo rinvio per Lodi 1***I giudici: il Comune doveva coinvolgere la società sull'incremento del 10% del Vrd e in ogni caso meglio attendere le procedure Atem. L'Ambito lombardo va al 30 settembre 2019. Due decisioni del CdS***

Nella propria decisione di aumentare il canone di distribuzione gas, il Comune di Bussero doveva coinvolgere il concessionario Italgas. E in ogni caso sarebbe più opportuno attendere le gare Atem. E' quanto afferma il Tar Lombardia in una sentenza che accoglie il ricorso della società contro la delibera del giugno 2012 con cui la Giunta comunale del piccolo centro ha unilateralmente incrementato il canone del 10% del Vincolo sui ricavi di distribuzione (Vrd) a decorrere dal gennaio di quell'anno.

Tale possibilità era concessa dall'art. 46 bis, comma 4 del DL n. 159/2007 che "rimette al Comune la valutazione dell'opportunità o meno di addivenire all'incremento in relazione alle finalità per cui tale incremento dovrà essere impiegato, previa verifica dei presupposti richiesti dalla norma stessa e comunque nell'ambito di un intervallo indicato dalla legge tra un minimo e un massimo (tra lo 0,1% ed il 10% del Vrd)", dice la sentenza.

Condividendo la maggioranza della giurisprudenza sul caso, il Tar afferma però che "è riconosciuta come doverosa la comunicazione di avvio del procedimento e ne consegue l'illegittimità del provvedimento di determinazione del canone in assenza di tale previa comunicazione".

Il Tribunale cita anche precedenti pronunciamenti in cui si afferma che "nessun incremento percentuale del canone (...) è imponibile a carico degli attuali concessionari, essendo tale eventualità possibile solo al termine anche dell'ulteriore periodo di proroga, nelle more del perfezionamento delle procedure per la scelta del nuovo concessionario mediante pubblica gara".

I giudici hanno quindi dichiarato illegittima la delibera della Giunta di Bussero, affidando "alle valutazioni dell'Amministrazione resistente se riavviare il procedimento, anche avvalendosi degli apporti procedurali che la ricorrente vorrà fornire, ovvero se uniformarsi alla prevalente interpretazione (oggetto di autonomo motivo di ricorso, esso pure assorbito, per la quale cfr., per tutte, Tar Campania, sez. I, 30 marzo 2018, n. 2035) e subordinare l'eventuale incremento del canone all'effettiva indizione della gara per l'affidamento del servizio".

Da segnalare poi due pronunciamenti del CdS in tema di distribuzione gas. Da una parte i giudici di appello hanno riammesso lo Studio Fracasso alla gara per i servizi di assistenza alla stazione appaltante nell'Atem Perugia 1, originariamente affidati al Consorzio Concessioni Reti Gas. Dall'altra, è stato riportato alla competenza del Tar Salerno il ricorso di Sidigas contro il bando indetto nel settembre 2017 dal Comune di San Nicola Baronia per l'assegnazione del servizio nel Bacino Campania 06, poi aggiudicato a 2i Rete Gas (QE 30/3).

Infine, va segnalato il terzo rinvio della gara gas nell'Atem Lodi 1 (QE 18/9/17). A quanto si legge su un avviso pubblicato sulla Gazzetta Ue, il termine per le offerte è stato spostato dal 31 maggio 2018 al 30 settembre 2019.

L'avviso e i pronunciamenti della giustizia amministrativa sono sul sito di QE.



Peso: 1-1%, 10-42%

CRESCITA SOSTENIBILE. I PROGRAMMI IN CANTIERE

Le nuove priorità di Di Maio: ora incentivi ai veicoli elettrici

di Laura Serafini • pagina 2

L'agenda del governo
LE PRIME MISUREI settori di intervento
«Politiche per dare più lavoro alle aziende:
più investimenti su energia e auto elettrica»La strategia
Nel piano del M5S i veicoli servono anche
per fornire energia alla rete e dare stabilità

Spinta all'auto elettrica: un milione in Italia nel 2022

Di Maio: «Apprezzo le parole di Marchionne, collaboreremo»

Laura Serafini

«Mi hanno fatto piacere le parole di Sergio Marchionne sull'auto elettrica, è un cambio di strategia che accolgo senza ironia e senza polemiche e vorrà dire che potremo collaborare sugli investimenti per arrivare al milione di auto elettriche». Il nuovo ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio parte dall'industria automobilistica e da quella dell'energia elettrica per cominciare a declinare la strategia. Lo spunto è stato fornito venerdì scorso dal numero uno di Fca Marchionne, che ha mostrato un cambio di rotta verso l'auto elettrica, annunciando 9 miliardi di investimenti nel settore nel nuovo piano. Rotta che fino a qualche tempo fa era orientata piuttosto verso il metano, ritenuto una fonte alternativa di alimentazione delle auto per ridurre l'inquinamento più che efficace rispetto all'elettricità. L'industria automobilistica, ormai a livello globale, va verso però l'auto elettrica, anche perché è quella meno inquinante, e dunque anche Fca si adegua.

Iniziando il suo percorso al ministero dello Sviluppo economico Di Maio ha chiarito in un video su Facebook che intenzione del suo dicastero è portare avanti «politiche industriali che abbiano come

obiettivo quello di dare più lavoro alle aziende». In particolare con «investimenti nel settore dell'energia e nell'auto elettrica». L'allusione a questi due settori citati in contemporanea non è casuale: è una linea politica che è stata già declinata nel programma dei Cinque Stelle e che ha già trovato attuazione, ad esempio, in un emendamento inserito nella legge di Stabilità del 2017. Nel programma c'è l'obiettivo di aumentare la diffusione in Italia delle poche migliaia di auto elettriche in circolazione attualmente a un milione nell'arco della legislatura.

«L'auto elettrica non serve soltanto a garantire una mobilità meno inquinante - spiega Gianni Girotto, portavoce al Senato per il Movimento e coordinatore del programma energia -. È soprattutto un elemento che chiude il cerchio di un nuovo sistema di generazione basato sulle energie rinnovabili che ha bisogno di garantire una stabilità di fornitura di energia elettrica alla rete. L'auto elettrica può essere uno strumento per fornire alla rete energia elettrica accumulata nella sua batteria e può avere un ruolo nel dispacciamento. È un servizio che deve essere remunerato. Abbiamo ottenuto l'approvazione di un emendamento nella

legge di Stabilità che consente questo processo, ora dovrà essere l'Autorità per l'energia a darne attuazione». Girotto si riferisce al modello *vehicle-to-grid* che società come Enel hanno già attuato in paesi come la Danimarca, dove nel 2016 assieme a Nissan e Nuvve hanno avviato il primo hub per la commercializzazione. «Siamo andati con Di Maio a Copenaghen per comprendere il funzionamento di quel modello», chiosa Girotto.

Per il M5S è fondamentale «consentire l'implementazione in Italia di quelle attività che consentono di chiudere il ciclo della generazione rinnovabile con i servizi di rete, ai quali queste oggi non ammesse se non in parte - aggiunge Girotto -. Penso ai sistemi di *demand response* (che consentono di gestire i picchi di domanda calibrando i consumi dei grandi energivori invece che



Peso:1-1%,2-23%

umentando la generazione, ndr)». Anche qui si tratta di decisioni che dovrà assumere il nuovo collegio dell'Autorità dell'energia, che a questo punto potrebbe diventare uno dei dossier prioritari in termini di nomine. Bisognerà, però, anche capire la posizione della Lega su queste partite. «Credo che quanto detto da Di Maio su auto elettrica ed energia siano temi presenti anche alla Lega - osserva Giroto -. Penso alla filiera dell'automotive in Italia, che dà lavoro più o meno a un milione di persone. La Ue ha stabilito il dimezzamento dei motori a scoppio entro il 2030 e l'eliminazione nel 2050. Vogliamo

immaginare cosa può accadere a quei posti di lavoro se l'Italia si farà trovare impreparata?».

Tra le iniziative proposte dal programma di Stelle c'è la possibilità di ricalcare l'esempio di Cina e di 10 Stati Usa, che hanno introdotto per legge percentuali vincolanti di vendita di veicoli elettrici, obbligando il costruttore che vuole vendere auto nel paese ad avere una quota minima di auto elettriche. Ma in Italia, dunque in Europa, si può introdurre un simile vincolo? «Penso di sì, ma è qualcosa che verificheremo presto», conclude il senatore.



Irifornimento. Un'auto si ricarica con una colonnina elettrica



Peso: 1-1%, 2-23%



C'è tanto da fare ma voglio da subito impegnarmi su pensioni, tasse e lavoro

Matteo Salvini



I ministeri dello Sviluppo e del Lavoro insieme sono una potenza

Luigi Di Maio

Piano per le riforme I costi e gli ostacoli

ROMA Lavoro, pensioni, ambiente, immigrazione. Parte da questi quattro dossier, complessi e delicati, il lavoro del neonato governo «del cambiamento» guidato da Giuseppe Conte. Il primo atto importante, capace di dare un'impronta fin da subito alla manovra di bilancio del 2019, e dunque ai programmi politici dell'esecutivo, sarà il voto del Parlamento sul Documento di economia e finanza atteso in settimana, dopo i voti di fiducia. Il Def del vecchio governo non contiene impegni programmatici, che una risoluzione di maggioranza dovrebbe cominciare a definire, partendo dalla conferma della volontà di steri-

lizzare gli aumenti Iva. Per la manovra vera e propria c'è tempo fino a metà ottobre. Ma già a giugno, dopo l'Ecofin e il Consiglio Ue, il governo capirà se e quali margini di manovra avrà.

a cura di **Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza

L'incognita di «Opzione donna»

L'introduzione di «Quota 100» nel sistema previdenziale, data dalla somma di età anagrafica e contributiva, costerebbe circa 5 miliardi di euro l'anno, fissando l'età minima a 64 anni. Questa somma riuscirebbe a finanziare anche «Quota 41», la regola che consentirebbe la pensione dopo 41 anni di contributi, oggi possibile solo per i lavoratori precoci. Il programma Lega-M5S prevede anche una «Pensione di cittadinanza», con un minimo di 780 euro mensili, lo stesso del reddito di cittadinanza.

Una delle prime mosse sul fronte previdenziale, però, sarebbe la proroga del regime «Opzione Donna», che consente alle lavoratrici di andare in pensione a 58 anni e un minimo di 35 anni di contributi (già maturati), non rinnovato per il 2018. Il meccanismo consente l'uscita anticipata con l'assegno calcolato solo con il metodo contributivo, quindi decurtato di una quota variabile tra il 25 ed il 35%.

Nel Contratto di governo, per recuperare risorse e per ragioni di equità, si prevede anche una sforbiciata alle pensioni d'oro,



quelle da oltre 5 mila euro al mese. L'operazione naturalmente riguarda anche gli assegni previdenziali dei parlamentari e dei consiglieri regionali. Si prevede, poi, la separazione della previdenza dall'assistenza, che oggi è finanziata in modo improprio anche dai contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 82%

Lavoro

Centri per l'impiego più attivi

La riforma dei centri per l'impiego, come primo passo per il reddito minimo di cittadinanza, il contrasto alla precarietà del lavoro ritoccando il Jobs act, l'introduzione di un salario minimo orario dove non è stabilito dai contratti collettivi, ritorno dei «voucher» con meccanismi antiabuso, per favorire il lavoro accessorio. Uno dei primi interventi del nuovo esecutivo riguarderà il mercato del lavoro, senza escludere a priori il ripristino dell'articolo 18 sui licenziamenti.

Per scoraggiare il tempo determinato potrebbero arrivare limiti alla durata e al numero dei contratti consecutivi possibili (oggi 5 in 36 mesi). Per favorire le assunzioni stabili, però, il Jobs act ha già dimostrato di non essere sufficiente se non accompagnato da incentivi consistenti. Il piatto forte del governo per il lavoro, però, è il reddito minimo di cittadinanza legato alla ricerca attiva di un'occupazione.

Per riorganizzare e rafforzare i centri per l'impiego necessari alla riforma servono 2 miliardi, che possono arrivare dirottando i nuovi stanziamenti per il Reddito di inserimento, destinato a essere



ILLUSTRAZIONI DI GUIDO ROSA

soppiantato. Il sistema ipotizzato dal M5S prevede un assegno di base di 780 euro mensili (fino a 2 mila con due figli a carico) e costerebbe, a loro dire circa 16 miliardi. Secondo il presidente dell'Inps, Tito Boeri, si arriverebbe invece a ben oltre il doppio, a 38 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Il nodo del riordino degli sgravi

La «flat tax» con due aliquote per famiglie, partite Iva e imprese, e un fisco più semplice negli adempimenti. Cominciando dallo stop a redditometro e spesometro «strumenti di rilevazione del reddito anacronistici e vessatori». La tassa con due sole aliquote al 15 e al 20% sopra e sotto 80 mila euro di reddito avrebbe un costo molto elevato, tra 60 e 100 miliardi di euro, senza contare il maggior gettito che potrebbe generare, alleggerendo il conto.

Anche la flat tax dovrebbe essere introdotta gradualmente, per «moduli». Tra aliquote e deduzioni per i carichi familiari, dovrebbe favorire soprattutto i contribuenti con i redditi più elevati, da 30 mila euro annui in su. Ma avrebbe una clausola di salvaguardia per evitare che qualcuno si trovi a pagare più di oggi. La tassa piatta è la premessa per un fisco più semplice e «amico» dei contribuenti.

Si punta ad eliminare l'onere della prova a carico dei contribuenti, e tutti gli strumenti presuntivi di accertamento, «almeno nei casi di comprovata regolarità fiscale dei contribuenti». Il programma prevede anche una sanatoria sulle cartelle



esattoriali non pagate, ma solo in caso di difficoltà economica dimostrabile. Oltre alle semplificazioni e agli sgravi il governo ipotizza anche più controlli e pene più pesanti. Il programma Lega-M5S prevede infatti l'inasprimento delle sanzioni, fino al carcere «vero» per gli evasori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



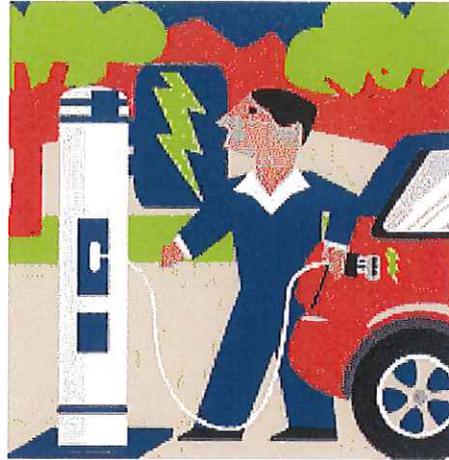
Peso:82%

Ambiente e industria

Taglio ai sussidi da 17 miliardi

Gli incentivi alla mobilità pulita sono uno dei cavalli di battaglia del M5S. Non solo per ridurre le emissioni inquinanti, ma anche per recuperare un po' di risorse con le quali finanziare alcune riforme, a cominciare da quella delle tasse. Da recuperare su quel fronte ci sarebbero almeno 17 miliardi di euro, tanto valgono i sussidi ambientalmente «dannosi» previsti dalle leggi italiane e censiti dal ministero dell'Ambiente, e che l'alleanza giallo-verde vuole aggredire.

Solo lo sconto fiscale del gasolio rispetto alla benzina vale 4,9 miliardi di euro l'anno, e quello è uno dei primi incentivi nel mirino. Il diesel è in abbandono (la Fiat ha appena annunciato l'addio alla produzione nel 2021) ed il particolato delle sue emissioni è più dannoso per la salute umana di quanto non lo siano quelle della benzina per l'effetto serra. Nelle grandi città europee il superamento dei limiti massimi delle emissioni è costante, e adesso cominciano a fioccare anche le procedure d'infrazione, con tanto di sanzioni pecuniarie, da parte della Commissione Ue. Mentre gli obiettivi di



Kyoto e Parigi si allontanano. Spazio, dunque, alle vetture elettriche ed ibride, con «incentivi finanziari» per l'acquisto a fronte della rottamazione delle vecchie auto, e alle colonnine per la ricarica. Il bonus potrebbe avvicinarsi a quello francese, 6 mila euro per ogni auto pulita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atteso in settimana il voto dell'aula sul Documento di economia e finanza, a fine giugno si capiranno i margini d'azione con la Ue



Peso:82%

Intervista



Costa (Ambiente)

“Differenziata e fisco anti-plastica Voglio affamare gli inceneritori”

ANNA MARIA LIGUORI, ROMA

«Sono qui, sono qui. Non posso stare sempre al telefono. Oggi (*ieri, ndr*) è una giornata “tecnica”. Dopo il passaggio di consegne, ho tutte le riunioni con i direttori generali...». Sergio Costa, generale dell'Arma che ha guidato indagini sui rifiuti tossici nella Terra dei Fuochi e ora ministro pentastellato, risponde al cellulare anche a poche ore dall'insediamento a capo del dicastero dell'Ambiente.

Quale sarà il primo vero impegno domani?

«Un incontro con il coordinamento delle associazioni ambientaliste con le quali il M5s durante la campagna elettorale si è impegnato a far sì che il ministero riacquisti centralità. È il Patto ambientalista».

Cominciamo dalle iniziative allora. Repubblica è impegnata in una campagna contro la plastica in natura. Lei cosa farà?

«Coinvolgerò gli enti e la società civile: scuole, comitati gruppi di volontariato. Ma soprattutto utilizzerò la leva fiscale per diminuire il costo dei prodotti “senza plastica” e degli imballaggi più leggeri. L'obiettivo sarà rendere conveniente comprare e usare prodotti sostenibili. Attiverò ogni

possibile programma perché nel lungo periodo la produzione dei rifiuti in plastica in Italia venga drasticamente ridotta».

Resta l'emergenza rifiuti, soprattutto al Sud e a Roma. Sarà l'era degli inceneritori?

«Neanche per idea. Questo problema andrà affrontato regione per regione, ciascuna emergenza territoriale verrà studiata. Una cosa è certa, intendo affamare gli inceneritori. Il nostro faro sarà l'economia circolare e su questo imposterò le linee guida. Ovvero raccolta differenziata e di qualità».

Il suo ministero ha voce sulle grandi opere tramite le Valutazioni di impatto ambientale (Via): se non ci sono i cantieri si fermano. Quindi Tav, Tap, Terzo Valico, Mose...

«Per la Tav, come per le altre opere, vale quello che c'è scritto nel Contratto che i 5Stelle hanno presentato al Paese. Io mi atterro alla carta, senza dimenticare però le priorità di salvaguardia del territorio, cosa che ritengo fondamentale. E poi c'è da dire che questa è principalmente materia del ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture».

La tutela dell'ambiente dai rifiuti nucleari. Il precedente governo non ha scelto il sito per

il deposito unico. Lei sarà in grado di individuarlo?

«Questo è un dossier scottante. L'Italia è stata deferita dalla Commissione europea alla Corte di Giustizia. Va urgentemente aperto quel cassetto e affrontato questo tema. Ricordo che la Cnapi (Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee a ospitare il deposito unico nucleare) è un documento tecnico. Non sarebbe responsabile continuare a procrastinare la sua attuazione. Bisogna subito iniziare il percorso per trovare una collocazione, anche per smantellare la criminalità che usa il territorio nazionale come discarica».

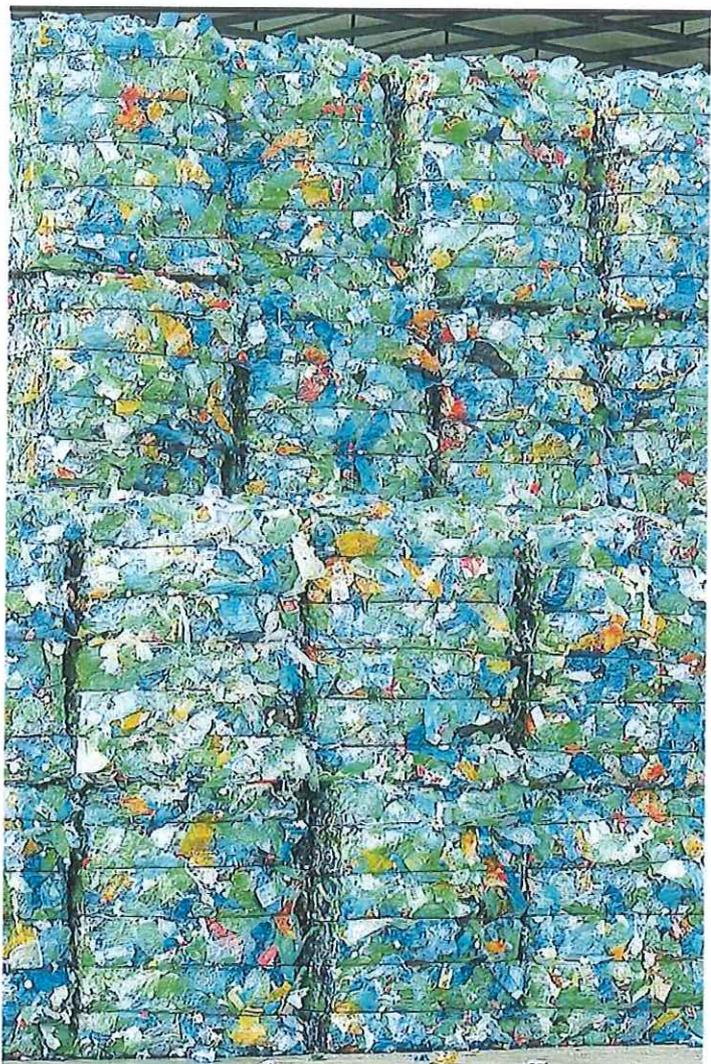
E i continui sforamenti dei limiti delle polveri sottili mai arginati?

«Azioni forti e efficaci per il clima sono in cima alla mia lista. Come la lotta alle ecomafie, la tutela del territorio, dei parchi e delle aree marine. Sono abituato a lavorare seriamente e continuerò a farlo».

“ Bisogna individuare subito il deposito nazionale per le scorie nucleari. Sarebbe da irresponsabili continuare a rimandare ”



Peso: 44%



**Dalla Terra dei Fuochi
al governo**

Il neoministro
dell'Ambiente Sergio
Costa. Generale
dell'Arma,
ha guidato
il Corpo forestale
nell'indagine sui rifiuti
tossici gestiti dal clan
dei Casalesi nella
cosiddetta Terra
dei Fuochi



Peso:44%